



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Viterbo

Tuscia Economica

Supplemento al

Mensile informativo edito dalla Camera di Commercio di Viterbo

Direttore responsabile Franco Rosati

Autorizzazione del tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948

via Fratelli Rosselli 4, tel. 0761 2341, fax 0761 345755, www.vt.camcom.it

numero 1, Gennaio-Giugno 2007

TUSCIA ECONOMICA

periodico a cura della Camera di Commercio,
Industria, Artigianato e Agricoltura di Viterbo

Direttore responsabile
Dott. Franco Rosati

Supplemento al n. 6/2007

Le opinioni espresse nei singoli articoli non impegnano la Direzione.
È vietata la riproduzione anche parziale del testo e delle illustrazioni senza citarne la fonte.
Per riproduzione a puntate è obbligo ripetere la citazione.

Autorizzazione del Tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948
Stampato presso la Tipografia Agnesotti - Viterbo

Indice

1	Relazione Economica della Provincia di Viterbo per il 2006	pag. 5
2	Rapporto Excelsior 2007: i fabbisogni professionali e formativi delle imprese nell'industria e nei servizi	pag. 17
3	Il patrimonio olivicolo del Comune di Canino	pag. 23
4	Il secondo rapporto nazionale sull'artigianato	pag. 43
5	Appendice Statistica	pag. 57

Presidente:

- PALOMBELLA Ferindo

Vice Presidente:

- PEPPONI Roberto

Giunta Camerale

- BOCCOLINI Franco
- CORETTI Petronio
- GIULIANI Marco
- MESCHINI Adalberto
- PELOSI Massimo
- PEPARELLO Vincenzo
- TARDANI Giacobbe

Segretario Generale

- ROSATI Franco

Collegio dei Revisori dei Conti:

- ROMEO Teresa (Presidente)
- FRANCOLINI Piero
- SERPIERI Luca

Relazione Economica della Provincia di Viterbo per il 2006

a cura dell'Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

Il movimento demografico

La popolazione provinciale nell'ultimo anno ha vissuto un altro passo in avanti segnando un aumento dello 0,8% e arrivando a contare 305.091 persone residenti.

Come osservato negli ultimi anni la variazione positiva dello stock della popolazione residente è esclusivamente addebitabile al saldo migratorio (immigrati meno emigrati), che contrariamente al saldo naturale (nati meno morti) ha evidenziato un tasso positivo. Il numero degli iscritti dall'estero, in particolare, sta continuando a crescere e nel 2006 è stato di quasi 1.800 unità. Di queste la stragrande maggioranza proviene da Paesi extraeuropei o da Paesi neocomunitari. Anche a giudicare da altri indicatori, attinenti il lavoro autonomo o subordinato, statistiche sulla criminalità e l'accoglienza, la Tuscia Viterbese sembra estremamente capace di attrarre popolazione, soprattutto straniera, nonostante le strozzature che da sempre affliggono questo territorio. In particolare

i Comuni posti al sud della provincia continuano a far registrare dinamiche interessanti soprattutto quelli posti lungo la direttrice della linea ferroviaria diretta per Roma. Anche per i territori limitrofi al capoluogo si evidenziano incrementi percentuali evidenti, in specialmodo per Vitorchiano e Vetralla. Di contro, aumenti più limitati - che in alcuni casi diventano addirittura contrazioni - per alcune zone poste al nord della Tuscia, che complici attività economiche più tradizionali ed una carenza più evidente di infrastrutture di collegamento generano una minore attrattività. Il saldo naturale come detto, continua invece a segnare il passo e per il 2006 il numero dei morti ha sopravanzato quello delle nascite per 862 unità. Al pari degli altri territori italiani, questo risultato è causato da un tasso di fecondità sceso, da oltre un ventennio, al di sotto del livello di sostituzione almeno (2 figli per donna).

Per quanto riguarda la struttura demografica della Tuscia Viterbese c'è da evidenziare un processo di

invecchiamento piuttosto accentuato che ha portato il territorio ad avere un indice di vecchiaia molto elevato e pari a 172 (significa che c'è una presenza di 172 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani fino a 14 anni). Questa variabile assume un'ampia rilevanza se confrontato con quello italiano, pari a 154, che risulta già il più alto d'Europa. Questa sfavorevole struttura per età si riflette sulla situazione, già poco florida, delle forze di lavoro della provincia con una percentuale di occupazione sul totale della popolazione estremamente bassa. In generale le classi di età più elevate aumentano il loro peso sul totale della popolazione, con particolare riferimento alle classi di età oltre i 50 anni, generando uno sbilanciamento piuttosto consistente e favorendo un tasso di occupazione, come si vedrà nel paragrafo relativo al mercato del lavoro, piuttosto basso, paragonabile più con i territori del Mezzogiorno piuttosto che con quelli del Centro Nord.

Tav. 1 - Popolazione residente e movimento demografico nel 2006 – Provincia di Viterbo

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	147519	155028	302547
Nati	1245	1251	2496
Morti	1740	1618	3358
Saldo Naturale	-495	-367	-862
Iscritti da altri comuni	4260	3994	8254
Iscritti dall'estero	785	1011	1796
Altri iscritti	39	21	60
Cancellati per altri comuni	3250	3118	6368
Cancellati per l'estero	95	100	195
Altri cancellati	95	46	141
Saldo Migratorio	1644	1762	3406
Popolazione al 31 Dicembre	148668	156423	305091

fonte: ISTAT – Statistiche demografiche 2006

Settore Agricoltura

L'annata agraria relativa al 2006 è stata caratterizzata da decrementi produttivi in quasi tutte le colture della provincia di Viterbo, generalmente ascrivibili a flessioni nelle superfici coltivate. In alcuni casi, soprattutto per il frumento e l'olivo, le favorevoli condizioni climatiche hanno comunque migliorato le rese produttive.

I decrementi della superficie coltivata sono attribuibili esclusivamente alla politica agricola comune (PAC) che ha previsto un cambiamento radicale dei criteri d'assegnazione dei sostegni comunitari alla produzione. Le conseguenti flessioni nelle superfici coltivate hanno interessato soprattutto le aziende marginali, che con piccoli appezzamenti di terreno mal si prestano ad una coltivazione meccanizzata generando anche una maggiore destinazione a pascolo. Di qui anche la diminuzione nel prezzo dei terreni destinati a pascolo a causa dell'aumento dell'offerta.

Passando alle singole colture l'analisi dei cereali presenta diminuzioni consistenti nelle superfici coltivate per tutte le specie, in particolare per il frumento duro e tenero che non vengono bilanciate dalle migliori

rese produttive realizzate. Il grano duro, in particolare, registra un calo della superficie coltivata di circa il 30%, diminuzione che si aggiunge a quella già subita lo scorso anno pari al 35%. Situazione ancora peggiore per il grano tenero, -40% rispetto alla superficie coltivata l'anno precedente, mentre il mais mantiene la superficie pressoché invariata anche se con una flessione della resa per ettaro. Anche per l'orzo e l'avena si registrano dati negativi, sia per la superficie coltivata, sia per la quantità prodotta.

Per il mercato dei cereali questa situazione negativa non si è riflessa pienamente sui fatturati a causa dei prezzi in aumento, dove la diminuzione del prodotto immesso sul mercato ha fatto salire il valore del prodotto venduto.

Tra le altre produzioni, va evidenziata anche la diminuzione della superficie per il pomodoro da industria di circa il 25%, di quella del melone del 21,9% e delle patate, 8% circa.

Segni positivi per alcune coltivazioni orticole con aumenti produttivi e qualitativi di grande pregio come per l'asparago la cui produzione è aumentata del 3% circa, per il carciofo +8,70% e per il finocchio che

aumenta la produzione del 25%. Non sono andate altrettanto bene le produzioni di patata (-14,89%), del pomodoro da industria, che registra addirittura un -34,37%, e del peperone che segna un -21,36%.

Tra le altre coltivazioni ortofrutticole la produzione del melone subisce un -23,85%, mentre per quelle fruttifere il pesco segna un -10,59%, il melo un -3,13% e solo il cocomero e il kiwi hanno un segno positivo. Quest'ultima coltivazione introdotta nel nostro territorio da alcuni anni ha avuto un aumento di produzione di circa il 15%.

Per le aziende ortofrutticole si stimano dei fatturati in leggero aumento in quanto anche se i prodotti ortofrutticoli hanno registrato un calo delle quantità prodotte si è assistito ad un incremento dei prezzi, per lo più relativo a prodotti qualitativamente superiori, che ha generalmente migliorato i conti aziendali.

Ottimi volumi produttivi per la nocciola, la cui produzione del 2006 è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente, anche se c'è da segnalare che la produzione del 2005 a causa delle condizioni climatiche non favorevoli era stata molto scarsa ed aveva subito un aumento consistente del prezzo. I prezzi nell'anno

2006 hanno avuto un andamento contrario, con una diminuzione di circa l'80%. Per quanto riguarda i fatturati aziendali risultano piuttosto stabili, anche se per le aziende poco meccanizzate che hanno dovuto affrontare spese più elevate si possono ipotizzare leggere flessioni.

Per la varietà "castagna" il prodotto raccolto è stato buono anche se in alcuni casi di pezzatura ridotta, cosa che ha determinato una flessione dei prezzi per la minore qualità del raccolto, meglio per la varietà "marroni" che hanno beneficiato di prezzi superiori. In aumento anche i consumi al di fuori del territorio nazionale, dove la castagna, prodotto naturale e salutare della dieta mediterranea, riceve continui consensi. Importante per una buona raccolta gli interventi di prevenzione sulle malattie ed i parassiti tipici del castagno, in particolare balanino e cinipede.

Stabile la produzione di uva da vino

che dal punto di vista qualitativo è stata piuttosto buona. Per questa coltivazione si punta sempre di più ad una valorizzazione del prodotto finito, oltre che con i tradizionali riconoscimenti di denominazione di origine e di IGT, con adeguate politiche di incremento della qualità e di conseguenza del valore aggiunto.

Altra importante coltura, che caratterizza il territorio provinciale anche a livello nazionale è quella dell'olio, che con oltre 20mila ettari di oliveti rappresenta il 6,9% della superficie agricola provinciale ed incide per il 5% circa sul totale della produzione lorda vendibile provinciale con un volume di affari di 25/30 milioni di euro.

La produzione di olive nel 2006 è aumentata di oltre il 27% rispetto al 2005 ed anche la qualità dell'olio prodotto è stata elevata. Da sottolineare che l'olio della Tuscia ha raggiunto elevati standard qualitativi e prestigiosi riconoscimenti e per que-

sto motivo la strada intrapresa è quella di una valorizzazione ad elevato valore aggiunto attraverso la denominazione di origine protetta (DOP). L'olio certificato Dop "Canino" nella campagna olivicola 2006/2007 è aumentato del 70% circa rispetto alla campagna 2005/2006, e anche l'olio Dop "Tuscia" nel secondo anno di operatività della certificazione ha aumentato notevolmente la produzione certificata nonché il numero delle aziende certificate.

Sia per la coltura olivicola che vitivinicola si stimano fatturati aziendali in crescita, oltre ai buoni risultati quantitativi, sono state le performance qualitative a generare indicatori aziendali superiori a quelli degli anni precedenti.

Si riportano, nella tabella seguente, i dati statistici relativi alle principali colture agricole della Provincia di Viterbo.

Tav. 2 - Superfici e produzioni agricole in provincia di Viterbo

	Superficie investita (ha)			Produzione in Quintali		
	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %
Grano Tenero	5.000	3.000	-40,00%	163.603	109.450	-33,10%
Grano duro	34.700	25.000	-27,95%	1.279.000	1.014.500	-20,68%
Mais	4.550	4.400	-3,30%	500.500	456.750	-8,74%
Orzo	5.400	4.750	-12,04%	189.000	160.300	-15,19%
Avena	1.400	1.300	-7,14%	42.000	38.340	-8,71%
Girasole	700	-	-	10.500	-	-
Patata	1.490	1.382	-7,25%	498.300	424.110	-14,89%
Asparago	360	370	2,78%	25.200	25.900	2,78%
Carciofo	260	250	-3,85%	41.400	45.000	8,70%
Finocchio	120	110	-8,3%	26.400	33.000	25%
Peperone	105	85	-19,05%	36.750	28.900	-21,36%
Pomodoro da industria	1.408	1.058	-24,86%	1.266.000	830.840	-34,37%
Popone o melone	273,5	214	-21,94%	109.575	83.440	-23,85%
Cocomero	220	230	4,55%	105.600	108.800	3,03%
Pesco	265	257	-3,02%	62.340	55.740	-10,59%
Nettarino	28	28	0,00%	6.010	5.780	-3,83%
Melo	120	127	0,00%	40.880	39.600	-3,13%
Susino	50	44	-12,00%	7.390	6.930	-6,22%
Actinidia o Kiwi	482	485	0,62%	95.090	109.250	14,89%
Noccioline	17.541	17.547	0,03%	273.494	540.420	97,60%
Uva da vino	4.664	—	—	574.998	580.015	0,87%
Olivo	21.033	21.030	0,01%	412.582	503.520	22,04%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati ISTAT

Anche l'indagine congiunturale effettuata presso gli imprenditori conferma l'andamento mediamente stazionario dei fatturati aziendali per l'agricoltura (-0,3%) generato comunque da un saldo positivo tra imprenditori che hanno testimoniato un fatturato in aumento e quelli che hanno invece dichiarato una diminuzione (vedi tabella 3). Questo fenomeno si è verificato a causa del fatto

che le imprese più piccole sono quelle che, per il 2006, hanno generato i migliori risultati. L'andamento del saldo rimane buono per il 2007 e si prevede, nel contempo, un miglioramento del fatturato globale indotto da un miglioramento reddituale delle imprese con un numero di addetti superiore a 6 e dei consorzi, che si sono espressi positivamente in merito al fatturato previsto nel

2007. Le imprese di questo settore stanno interpretando i cambiamenti in atto nel mercato, anche per ragioni normative (la nuova P.A.C. che prevede aiuti comunitari slegati dalle produzioni effettive) diversificando la propria offerta, passando da colture di tipo estensivo a prodotti ad elevato valore aggiunto e con collegamenti diretti con l'importante industria alimentare.

Tav. 3 – Andamento congiunturale del fatturato nel 2006 nell'agricoltura

	Agricoltura
Maggiore	20,0
Minore	13,8
Uguale	66,2
Ns/nr	0,0
Totale	100,0
Saldo	6,2

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Il patrimonio zootecnico

Il patrimonio zootecnico della provincia di Viterbo appare caratterizzato da un consistente numero di ovini, 385.000, che fanno registrare una crescita del 7% circa e dalla presenza di altre specie zootecniche quali bovini, caprini e suini i quali, soprattutto quest'ultimi, sono la materia prima di una importante industria alimentare. I dati Istat della

consistenza del bestiame nel 2006 mostrano una situazione stabile per i bovini, un aumento per i bufalini, mentre si evidenzia una situazione stazionaria per equini, caprini, ovini e suini. Per quanto riguarda i prezzi si è assistito ad una sostanziale stabilità, anche per il latte bovino, nonostante le tensioni tra produttori e le aziende di raccolta causate dalle importazioni di prodotto a basso costo dei paesi dell'est. Per quanto

riguarda gli allevamenti aviari presenti in provincia non si hanno dati ufficiali ma dai primi rilievi è da registrare un leggero calo nel numero di capi allevati dovuto alla diminuzione nel consumo di carni bianche causato dalle paure dei consumatori per l'influenza aviaria. Da segnalare qualche caso di blue tongue nelle province limitrofe a quella di Viterbo.

Tav. 4 - Consistenza degli allevamenti di bestiame

VARIETA' ZOOTECHNICHE	Dic. 2005	Dic. 2006	VAR. %
Bovini	40.350	40.100	-0,62%
Bufalini	558	760	36,20%
Ovini	360.000	385.000	6,94%
Caprini	5.000	5.000	0,00%
Equini	3.450	3.450	0,00%
Suini	29.950	29.950	0,00%
Struzzi	120	100	-16,67%

Fonte: Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo

Il settore manifatturiero

Il manifatturiero, in valore assoluto ha segnato il migliore risultato nel 2006, con un fatturato complessivo che cresce del 4% rispetto al 2005, è il settore che ha segnato i migliori risultati tra quelli analizzati nel rapporto economico. Scendendo nel dettaglio degli indi-

catori congiunturali, la maggioranza degli intervistati si esprime per una loro sostanziale invarianza rispetto al 2005, con percentuali che vanno dal 72,1% del fatturato all'89,8% dell'occupazione. In particolare, per quanto concerne il fatturato, il 15% degli intervistati dichiara una sua diminuzione rispetto al 2005, dovuta principalmente, a

loro parere, al peggioramento della domanda, segnalato soprattutto dai segmenti della lavorazione delle ceramiche, metalmeccanico e del legno mobilio, ed alla maggiore concorrenza, messa in evidenza soprattutto dal tessile/abbigliamento e dal comparto alimentare. Non a caso, infatti, i comparti tessile ed alimentare sono gli unici a regi-

strare saldi di risposta negativi riguardo al fatturato (rispettivamente -43,8% e -14,3%), portando il saldo manifatturiero totale a -2%. Di contro, gli altri comparti registrano

ottime performance, in particolare la lavorazione di ceramiche ed affini, in entrambe le componenti delle stoviglie (+12,5%) e dei sanitari (+15,4%). Le stoviglie negli anni

precedenti hanno toccato livelli estremamente bassi e pur in una situazione perdurante di crisi stanno leggermente risalendo la china.

Tav. 5 – Fatturato nei comparti manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Alimentari	Tessili, abbigl.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalm.	Lavorazione ceramica e affini	Altre man.	Totale
Maggiore	9,5	0,0	13,0	5,9	17,4	23,8	15,4	12,9
Minore	23,8	43,8	8,7	0,0	8,7	9,5	15,4	15,0
Uguale	66,7	56,3	78,3	94,1	73,9	66,7	69,2	72,1
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-14,3	-43,8	4,3	5,9	8,7	14,3	0,0	-2,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tav. 6 – Fatturato nei comparti della lavorazione di ceramiche in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Lavorazione di ceramica e affini		Totale
	Stoviglie	Sanitari	
Maggiore	25,0	23,1	23,8
Minore	12,5	7,7	9,5
Uguale	62,5	69,2	66,7
Ns/nr	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Saldo	12,5	15,4	14,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Nonostante quanto detto in merito al fatturato del settore alimentare, la componente derivante dalle esportazioni si è rivelata in notevole crescita rispetto al 2005 ed il saldo totale registrato dall'indicatore manifatturiero (+23,5%) è in gran parte imputabile al settore alimentare (+33,3%), insieme a quello delle ceramiche (+12,5%).

Le previsioni per il fatturato manifatturiero derivante dalle esportazioni nel 2007 si confermano rosee, soprattutto grazie al contributo delle ceramiche, che registrano un saldo previsionale pari a +14,3%, dal momento che gli altri segmenti esibiscono saldi intorno allo zero.

Per quanto concerne gli investimenti, occorre osservare che sono proprio le imprese che hanno registrato le performance migliori ad averne effettuati, con particolare riferimento alle ceramiche (19%), insieme alle imprese estrattive e metalmecc-

caniche. Nella totalità dei casi, tali investimenti hanno consentito innovazione, principalmente volta alla sostituzione dei macchinari obsoleti, all'aumento della capacità produttiva ed all'adeguamento allo standard competitivo, consentendo, inoltre, al 33% delle imprese estrattive, l'accesso a nuovi segmenti di mercato. La totalità delle imprese delle ceramiche che hanno effettuato investimenti ha dichiarato di avere introdotto innovazioni di processo ed il 75% di prodotto.

Va rilevato che, sebbene la quota totale di imprenditori manifatturieri che ha effettuato investimenti non sia eccessivamente elevata (12,2% nel 2006), essi sono in crescita rispetto al 2005, periodo in cui venivano effettuati solamente dal 6,8% del campione. Tuttavia, tale quota è destinata a ridursi drasticamente nel 2007, periodo in cui solamente il 3,4% degli imprenditori manifattu-

rieri pensa di effettuarne, sebbene ci sia ancora una notevole quota di indecisi (6,1%).

L'andamento congiunturale del settore edile testimonia un incremento del fatturato complessivo dell'1,8%, anche se con un saldo tra risposte positive e negative leggermente sfavorevole (-2%), a testimonianza che sono in difficoltà le imprese edili più piccole ed in particolare quelle con un numero di addetti compreso tra 2 e 5, con un fatturato abbastanza ridotto e forma giuridica di ditta individuale. Le stime per il 2007 mostrano un peggioramento degli indicatori e la comparsa di una quota degli intervistati che si dichiarano incerti, soprattutto da parte dell'edilizia privata che teme, per il 2007, un peggioramento della competitività dei prezzi.

Tav. 7 – Andamento congiunturale del fatturato nel 2006 nel settore edile

	Costruzioni
Maggiore	15,9
Minore	17,5
Uguale	66,7
Ns/nr	0,0
Totale	100,0
Saldo	-1,6

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Settore Terziario

Il settore terziario nel 2006 è stato caratterizzato da performance poco brillanti, tuttavia in rialzo rispetto all'anno precedente.

Lamentano difficoltà, in particolare, le imprese terziarie afferenti ai settori del turismo, dei servizi alle persone e del commercio, mentre mostrano di reagire meglio le aziende con un numero di addetti superiore a 6 e le società di persone; le aziende aventi un numero di addetti compreso tra le 2 e le 5 unità esibiscono

buone performance in tutti i comparti tranne che nel commercio, come anche le società di capitale.

Allargando lo spettro di analisi a tutti gli indicatori congiunturali terziari occorre evidenziare che i saldi di risposta di redditività di gestione, portafoglio ordini e fatturato sono negativi nonostante la maggioranza degli intervistati si sia espressa, in tutti i casi, per la stabilità delle variabili rispetto al 2005. In particolare, la negatività del saldo di fatturato è imputata al peggioramento della domanda e ad una maggiore

concorrenza, fattori segnalati soprattutto dai servizi alle persone e dal commercio al minuto, che sono anche i comparti che evidenziano i maggiori cali di fatturato ed i conseguenti saldi negativi.

Di contro, il terziario avanzato è l'unico segmento a segnalare un saldo di fatturato positivo, dovuto, a parere degli imprenditori, al miglioramento della domanda e della qualità dei servizi offerti, nonché ad una migliore conoscenza delle opportunità di mercato.

Tav. 8 – Fatturato nei comparti dei servizi in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Commercio	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	Totale
Maggiore	20,0	12,5	26,7	16,7	18,6
Minore	29,2	12,5	0,0	20,8	20,9
Uguale	49,2	70,8	73,3	58,3	58,1
Ns/nr	1,5	4,2	0,0	4,2	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-9,2	0,0	26,7	-4,2	-2,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tav. 9 – Fatturato nei comparti del commercio in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Commercio ingrosso	Commercio Minuto	Grande distribuzione	Totale
Maggiore	27,3	16,0	50,0	20,0
Minore	27,3	28,0	50,0	29,2
Uguale	45,5	54,0	0,0	49,2
Ns/nr	0,0	2,0	0,0	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	0,0	-12,0	0,0	-9,2

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Il buon dinamismo evidenziato dal terziario avanzato è confermato anche dalla vivacità degli investimenti effettuati al suo interno: circa il 20% degli imprenditori terziari ha affermato di aver effettuato investimenti nel 2006, introducendo innovazione nel 100% dei casi. In particolare, essi hanno ottenuto riduzione dei costi, aumento della capacità produttiva, adeguamento agli standard competitivi e sostituzione dei

macchinari obsoleti. Per quanto concerne il commercio, la componente all'ingrosso sembra più attiva delle altre nell'effettuare investimenti, che hanno portato ad una riduzione dei costi e ad un adeguamento dello standard competitivo.

Il commercio estero

Riguardo al commercio estero la

provincia di Viterbo presenta un modello di specializzazione produttiva poco allineato rispetto alle esigenze espresse dai mercati internazionali come è evidente esaminando la struttura settoriale delle esportazioni. Una struttura delle vendite sull'estero basata, quindi, essenzialmente su settori tradizionali, a basso tasso di innovazione e, sovente, caratterizzati anche da modesti livelli di valore aggiunto.

Nell'ultimo anno (2006) la crescita delle esportazioni c'è stata ma contenuta ad un +2,6%, collocandosi di gran lunga al di sotto del trend nazionale ed anche di quello regionale (rispettivamente +9% e +9,5%).

In un modello di specializzazione imperniato soprattutto sulla filiera agroalimentare e su quella estrattiva-edilizia, i due principali comparti di esportazione sono costituiti dai prodotti dell'agricoltura (8,2% del totale dell'export provinciale nel

2006) e dell'industria di trasformazione alimentare (17,3% del totale, alimentato soprattutto dall'industria conserviera), nonché dal settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (la lavorazione delle ceramiche è un settore in parte collegato con l'edilizia), che pesa per il 43,7% sul totale.

I prodotti dell'agricoltura, accusano una flessione nelle vendite, mentre i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi pongono a segno una importante crescita di vendite

sull'estero (+6,5%), interessando, oltre alle lavorazioni tradizionali dei sanitari e delle stoviglie, il comparto delle piastrelle e dei rivestimenti. Per quanto riguarda l'industria alimentare, al consistente decremento dei prodotti della macinazione, si contrappone una crescita delle lavorazioni di carni, dei prodotti caseari e della conservazione e preparazione di frutta e ortaggi. In crescita anche alcune lavorazioni di base dei metalli e del legno, in particolar modo dei mobili.

Tav. 10 – Esportazioni della provincia di Viterbo

PRODOTTI	Export 2005	Export 2006	Composizione %	Variazione % 2005/2006
A. Agricoltura, caccia e silvicoltura	40.472	27.818	8,2%	-31,3%
B. Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5	0	0,0%	-
C. Estrazione di minerali	1.702	2.185	0,6%	28,4%
DA. Industrie alim., bevande e tabacco	60.711	58.728	17,3%	-3,3%
DB. Industrie tessili e dell'abbigliamento	6.597	9.253	2,7%	40,3%
DC. Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similar	2.824	2.205	0,6%	-21,9%
DD. Industria del legno e dei prod. in legno	5.895	5.722	1,7%	-2,9%
DE. Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	720	594	0,2%	-17,5%
DF. Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt.comb. nucleari	0	163	0,0%	-
DG. Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali	2.487	2.246	0,7%	-9,7%
DH. Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	8.160	10.339	3,0%	26,7%
DI. Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	139.289	148.374	43,7%	6,5%
DJ. Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	19.743	20.913	6,2%	5,9%
DK. Fabbr. di macchine ed app. meccanici	9.297	11.356	3,3%	22,1%
DL. Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. e ottiche	10.051	7.740	2,3%	-23,0%
DM. Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.902	7.337	2,2%	285,7%
DN. Altre industrie manifatturiere	18.874	21.562	6,4%	14,2%
X. Altre imprese non classificate	2.037	2.724	0,8%	33,7%
Totale	330.768	339.259	100,0%	2,6%

Fonte: Istat

Per quanto riguarda i mercati geografici di riferimento, si evidenzia che i principali partner commerciali di Viterbo sono costituiti dalla Spagna (15% delle esportazioni provinciali), dalla Francia (12,1%), dagli Stati Uniti (10,2%), dalla Germania (9,4%), dal Regno Unito (6,5%). Tutti mercati finali molto ricchi, dotati di elevate capacità medie di spesa. Fra il 2005 ed il 2006 si nota, comunque, che i tassi di crescita più interessanti delle esportazioni provinciali si collocano in aree a minor reddito medio ed a minore capacità di spesa, come i

Paesi dell'America centro meridionale (+53,1%) o dell'Europa dell'Est (Polonia +98,6%, Croazia +20,6%, Russia +18,5%), senza disdegnare neanche l'area dell'Africa centrale e meridionale (+24,6%).

Tali dati evidenziano come, a fronte di un modello di sviluppo legato ai settori di specializzazione del territorio, sia in atto un processo di riposizionamento dell'export viterbese che tende a trascurare i mercati di riferimento "tradizionali" dell'Europa occidentale, a favore di nuove aree, in parte comprendenti

Paesi economicamente emergenti e, quindi, di sicuro interesse anche per il futuro (come nel caso dei Paesi dell'Europa dell'Est). Colpisce la modesta quota di mercato conquistata nei Paesi del Far East che, Cina in testa, stanno sperimentando tassi di crescita economica molto consistenti ed un progressivo, ma rapido, diffondersi del benessere e della propensione ad acquistare il "Made in Italy" di qualità. In tale area, si dirige, infatti, solo il 3,1% dell'export viterbese, con una crescita sul 2005 dinamica ma non elevatissima (+10,9%).

Analisi anagrafica delle imprese ed occupazionale

Per la provincia di Viterbo il 2006 ha fatto registrare 2.399 nuove imprese contro 2.096 cessazioni, con un tasso di crescita complessivo dello 0,8%. Se considerato più correttamente al netto dell'agricoltura il tasso di crescita balza al 2,6%, mentre nel 2005 e nel 2004 era fermo al 2,3%.

Nella maggior parte dei settori produttivi si registra un variazione positiva sul totale delle imprese registrate con punte nelle Costruzioni

(+4,7%) e nei Servizi alle imprese che continuano a generare elevati livelli di sviluppo (+7,7%). Ottima *performance* anche per Alberghi, Bar e Ristoranti (+4,1%), significativa per la vocazione economica del territorio della Tuscia Viterbese.

Segno negativo, invece, per l'agricoltura (-2,2%) a causa delle cancellazioni di imprese individuali dovute per la stragrande maggioranza a ragioni di natura amministrativa, anche perché è stato elevato il reddito agricolo (da 2.582,28 a 7.000 euro) che comporta l'obbligo di iscri-

zione al Registro Imprese. In flessione anche i trasporti con un -0,3%.

Analizzando il movimento anagrafico per forma giuridica si evidenziano i risultati forse più importanti raggiunti dal territorio nel 2006: le società di capitale si confermano le più dinamiche con un tasso che ha raggiunto il +7,9% (era il 7,8% nel 2005). In rialzo anche il numero di società di persone, con un +1,7% rispetto al +1,2% del 2005.

A questi dati lusinghieri si contrappone il leggero decremento delle imprese individuali (-0,5%).

Tav. 11 – Numerosità delle imprese nella Provincia di Viterbo

SEZIONI DI ATTIVITA'	Imprese registrate	Imprese attive	Imprese iscritte	Imprese cessate
A - Agricoltura	14.383	14.324	328	681
B - Pesca, piscicoltura e annessi	81	79	4	5
C - Estrazione minerali	64	48	0	2
D - Attività manifatturiere	2.761	2.505	119	147
E - Prod. distrib. energia elettr. gas	14	12	1	0
F - Costruzioni	4.875	4.585	399	286
G - Comm. ingr e min. rip. beni pers. e casa	8.696	8.046	518	520
H - Alberghi e ristoranti	1.563	1.399	56	75
I - Trasporti, magazzin. e comunicaz.	794	733	29	37
J - Intermediazione . Monetaria e finanz.	561	538	51	45
K - Attiv. Immob., noleggio, inform. Ricerca	1.925	1.759	120	94
L - Pubblica amm.ne e difesa, assic. sociale	0	0	0	1
M - Istruzione	82	74	2	6
N - Sanità e altri servizi sociali	103	89	4	4
O - Altri servizi pubbl. Sociali e person.	1.208	1.129	55	56
X - Imprese non classificate	2.500	16	713	137
Totale imprese	39.610	35.336	2.399	2.096

Fonte: C.C.I.A.A. Viterbo

Il mercato del lavoro provinciale, nel 2006, registra andamenti che non possono dirsi pienamente positivi. Si registra una diminuzione dei disoccupati ad un tasso del 25,6% rispetto al 2005, che si attestano a quota 7.698, ma buona parte di tale riduzione è da imputarsi ad una più generale contrazione delle forze di lavoro, che fra il 2005 ed il 2006, diminuisce del 2,1% arrivando a 113.046. Infatti, lo stock di occupati, in provincia di Viterbo, rimane sostanzialmente stabile sui valori del 2005, ovvero pari a 105.348, avendo registrato un modestissimo incremento dello 0,2.

In sostanza, quindi, la disoccupazio-

ne provinciale non si è ridotta perché si sono create numerose nuove opportunità occupazionali, quanto piuttosto perché è diminuita la platea complessiva degli offerenti lavoro.

L'analisi degli indicatori caratteristici del mercato del lavoro conferma tale analisi. Il tasso di attività, che misura il grado di partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro, si riduce di 1,5 punti fra il 2005 ed il 2006, come risultato della diminuzione delle forze di lavoro, mentre il tasso di occupazione, costituito dal rapporto percentuale fra occupati e popolazione in età da lavoro, accusa addirittura una lieve flessione, perché la popolazio-

ne è cresciuta più del modestissimo incremento degli occupati.

Mentre il significativo decremento dei disoccupati ha condotto il relativo tasso a scendere, dal valore molto elevato del 2005 (9%) ad un valore allineato alla media nazionale nel 2006 (6,8%). Vale, tuttavia, quanto detto sopra a proposito della riduzione del numero di disoccupati che è più legata a fenomeni negativi (mancanza di reali opportunità occupazionali che induce fenomeni di abbandono fra chi è in cerca di lavoro) che positivi e che, quindi, in realtà è un indicatore di scarso dinamismo dell'economia provinciale nel 2006.

Il mercato del lavoro viterbese, oltre che poco dinamico in assoluto, è anche caratterizzato da notevoli squilibri di genere in termini di opportunità di reperimento di una occupazione. Infatti, il tasso di occupazione femminile (38,9%), pari più o meno alla metà di quello

maschile (65,8%), è fra i più contenuti del Paese e si riflette in una partecipazione delle donne al mercato del lavoro locale molto modesta. Il tasso di attività femminile (42,3%), infatti, è di oltre 8 punti percentuali inferiore alla media nazionale (50,8%). E, quindi, se il tasso di

disoccupazione femminile risulta leggermente inferiore alla media italiana, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che una quantità relativamente alta di donne in età da lavoro, in provincia di Viterbo, desiste dal ricercare attivamente una occupazione sul mercato del lavoro locale.

Tav. 12 - Distribuzione % degli occupati per settore di attività

%	Agricoltura	Industria		Servizi	Totale generale
		Totale	in senso stretto		
Viterbo	3,8%	18,1%	11,4%	79,0%	100,0%
Lazio	2,5%	19,3%	12,0%	78,2%	100,0%
Italia	4,3%	30,1%	21,9%	65,6%	100,0%

Fonte: ISTAT – Forze di lavoro

Le ore di Cassa Integrazione concesse in totale nella nostra provincia hanno avuto un notevole aumento, +76,1% arrivando a circa due milioni e mezzo di ore concesse. A determinare l'aumento soprattutto il settore della trasformazione dei minerali all'interno del quale pesa lo stato di crisi delle imprese produttrici di stoviglie e di conseguenza la

Cassa integrazione Straordinaria concessa.

Passando in rassegna gli altri settori di attività risulta subito il consistente aumento delle ore nel settore della carta e poligrafico (+810,7%) a cui corrisponde un totale di circa 76.000 ore, seguito dal più contenuto ma solo in termini percentuali aumento nei trasporti e comunicazioni che

raggiungono le 285.000 ore. Aumenti anche nell'Edilizia le cui difficoltà incontrate nell'ultimo anno dal comparto si ripercuotono anche nella Cassa integrazione.

Segnali positivi dall'agricoltura con una diminuzione di oltre il 60%, per il comparto chimico, - 58,2%, e quello del vestiario abbigliamento, - 84,5%.

Tav. 13 - Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Viterbo

Settori di attività	2005	2006	diff. %
Alimentare	9.656	3.840	-60,2%
Attività agricole industriali	0	78	-
Carta e poligrafici	8.336	75.920	810,7%
Chimico	15.440	6.456	-58,2%
Elettricità e gas	0	347	-
Impiantistica	25.434	31.891	25,4%
Industria estrattiva	64	0	-100,0%
Legno	26.520	0	-100,0%
Meccanico	11.120	911	-91,8%
Metallurgico	0	0	-
Pelli e cuoio	588	640	8,8%
Servizi	2.544	3.984	56,6%
Tabacchi	0	0	-
Tessile	0	0	-
Trasformazione minerali	733.398	1.611.945	119,8%
Trasporti e comunicazione	295.434	385.159	30,4%
Varie	0	0	-
Vestiario-abbigliamento	6.873	1.068	-84,5%
Tot. Gestione Edilizia	243.329	305.797	25,7%
Totale Generale	1.378.736	2.428.036	76,1%

Fonte: elaborazione Ufficio Statistica CCIAA su dati I.N.P.S.

Protesti e fallimenti

Per quanto riguarda i protesti i dati relativi al 2006 mostrano una diminuzione sia nel numero (-13,73%) che nell'importo (-6,21%) dei prote-

sti levati per cambiali e pagherò. Per le tratte non accettate si ha una diminuzione del numero (-24,71%) ma non dell'importo (+21,39%) mentre per gli assegni aumenta il numero degli effetti protestati e gli

importi degli stessi. Da considerare che gli effetti cambiali sono sempre meno utilizzati come mezzo di pagamento: per questo motivo si sta assistendo negli anni ad una progressiva diminuzione dei protesti.

Tav. 14 - Protesti Cambiari levati contro ditte o persone aventi sede in Provincia di Viterbo

	Vaglia Cambiari, Pagherò,		Tratte Non Accettate		Assegni	
	Tratte Accettate					
Anni	Numero	Imp. Migl. €.	Numero	Imp. Migl. €.	Numero	Imp. Migl. €.
1992	23.003	18.856,37	8.697	8.368,30	1.631	5.043,00
1993	21.825	18.672,33	9.139	9.497,55	1.769	5.772,87
1994	20.871	19.384,49	7.800	8.102,54	1.846	6.821,06
1995	15.972	17.227,15	6.340	7.243,22	1.604	5.307,23
1996	16.011	17.078,30	5.552	6.361,18	1.705	6.792,36
1997	13.766	13.107,64	4.608	5.060,23	1.758	6.311,30
1998	11.415	12.485,13	3.656	4.129,50	1.815	5.484,88
1999	9.732	11.752,75	2.980	3.314,43	1.709	5.467,57
2000	8.863	11.050,70	2.631	3.050,08	1.709	4.209,55
2001	8.223	8.737,85	1.867	2.132,96	2.543	7.462,95
2002	6.868	8.077,86	1.819	4.782,89	1.281	4.468,32
2003	6.317	8.587,00	1.062	1.357,00	1.215	4.671,00
2004	6.157	7.058,80	927	1.116,00	1.186	4.632,70
2005	6.189	8.027,80	765	1.459,59	1.335	6.312,03
2006	5.339	7.529,16	576	1.771,81	1.420	6.351,27
Variazioni % su Anno precedente						
1993	-5,12%	-0,98%	5,08%	13,49%	8,46%	14,47%
1994	-4,37%	3,81%	-14,65%	-14,69%	4,35%	18,16%
1995	-23,47%	-11,13%	-18,72%	-10,61%	-13,11%	-22,19%
1996	0,24%	-0,86%	-12,43%	-12,18%	6,30%	27,98%
1997	-14,02%	-23,25%	-17,00%	-20,45%	3,11%	-7,08%
1998	-17,08%	-4,75%	-20,66%	-18,39%	3,24%	-13,09%
1999	-14,74%	-5,87%	-18,49%	-19,74%	-5,84%	-0,32%
2000	-8,93%	-5,97%	-11,71%	-7,98%	0,00%	-23,01%
2001	-7,22%	-20,93%	-29,04%	-30,07%	48,80%	77,29%
2002	-16,48%	-7,55%	-2,57%	124,24%	-49,63%	-40,13%
2003	-8,02%	6,30%	-41,62%	-71,63%	-5,15%	4,54%
2004	-2,53%	-17,80%	-12,71%	-17,76%	-2,39%	-0,82%
2005	0,52%	13,73%	-17,48%	30,79%	12,56%	36,25%
2006	-13,73%	-6,21%	-24,71%	21,39%	6,37%	0,62%

Fonte: Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo

Per i fallimenti nel 2006 si evidenzia un dato positivo ovvero una diminuzione del 54,55% del numero dei fallimenti, con l'azzeramento di questa procedura concorsuale nei confronti delle imprese individuali. Rimane da sottolineare che questo dato in forte decremento va comun-

que per lo più attribuita alla nuova Legge sui fallimenti, che rende quanto mai complessa la dichiarazione del fallimento da parte dei Giudici che si trovano a dover confrontare le piccole imprese provinciali con specifici parametri tarati sempre più su una dimensione

medio-grande.

Dei 10 fallimenti registrati nel 2006, cinque sono attribuibili ad imprese del commercio, tre ad imprese industriali e due ad imprese che effettuano altre attività.

Tav. 15 - Fallimenti dichiarati di imprese aventi sede in Provincia di Viterbo

ANNI	Totale	Ditte Ind.	Società	Industria	Commercio	Altre Att.
1990	52	15	37	9	32	11
1991	32	10	22	7	13	12
1992	67	14	53	21	34	12
1993	40	13	27	16	22	2
1994	43	11	32	19	21	3
1995	44	11	33	15	26	3
1996	45	10	35	14	26	5
1997	49	15	34	9	35	5
1998	55	9	46	25	19	11
1999	86	12	74	16	49	21
2000	55	9	46	14	30	11
2001	43	4	39	11	19	13
2002	48	2	46	7	28	13
2003	21	3	18	1	15	5
2004	16	0	16	5	9	2
2005	22	3	19	11	7	4
2006	10	0	10	3	5	2

Variazioni % su Anno Precedente

1991	-38,46%	-33,33%	-40,54%	-22,22%	-59,38%	9,09%
1992	109,38%	40,00%	140,91%	200,00%	161,54%	0,00%
1993	-40,30%	-7,14%	-49,06%	-23,81%	-35,29%	-83,33%
1994	7,50%	-15,38%	18,52%	18,75%	-4,55%	50,00%
1995	2,33%	0,00%	3,13%	-21,05%	23,81%	0,00%
1996	2,27%	-9,09%	6,06%	-6,67%	0,00%	66,67%
1997	8,89%	50,00%	-2,86%	-35,71%	34,62%	0,00%
1998	12,24%	-40,00%	35,29%	177,78%	-45,71%	120,00%
1999	56,36%	33,33%	60,87%	-36,00%	157,89%	90,91%
2000	-36,05%	-25,00%	-37,84%	-12,50%	-38,78%	-47,62%
2001	-21,82%	-55,56%	-15,22%	-21,43%	-36,67%	18,18%
2002	11,63%	-50,00%	17,95%	-36,36%	47,37%	0,00%
2003	-56,25%	50,00%	-60,87%	-85,71%	-46,43%	-61,54%
2004	-23,81%	-100,00%	-11,11%	400,00%	-40,00%	-60,00%
2005	37,50%	-	18,75%	120,00%	-22,22%	100,00%
2006	-54,55%	-	-47,37%	-72,73%	-28,57%	-50,00%

Fonte: C.C.I.A.A. di Viterbo

Rapporto Excelsior 2007: i fabbisogni professionali e formativi delle imprese nell'industria e nei servizi

di Rosa Carozza

E' giunta alla decima edizione l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese. L'indagine viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale, un campione di oltre 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali.

L'indagine, oltre a fornire una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane ci da anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professionisti nei diversi bacini territoriali del lavoro, permettendo di orientare le scelte degli enti formativi e dei deci-

sori istituzionali in materia di politiche della formazione scolastica e professionale in base ai bisogni di professionalità espressi dalle imprese sul mercato del lavoro.

I risultati dell'indagine prevedono una crescita dell'occupazione per l'Italia, con un saldo tra entrate ed uscite di personale del +0,8%, il quale si traduce nella creazione netta di 83.000 nuovi posti di lavoro per il 2007. Il tasso di entrata, 7,8% e quello di uscita 7%, indicano un elevato turnover occupazionale per le imprese industriali e terziarie ai cui segue anche una riorganizzazione del fattore lavoro attuato attraverso nuovi investimenti produttivi con il conseguente ingresso di figure professionali di livello elevato le cosiddette

high skill, dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici.

Ma è il contesto geo-economico nel quale le imprese sono inserite il fattore che sembra differenziare maggiormente i programmi occupazionali e vedremo cosa questo determinerà per la per il nostro territorio.

Per la provincia di Viterbo l'indagine Excelsior 2007 stima 2.920 nuove entrate, a fronte di 2.600 uscite, a cui corrisponde una tasso di entrata del 9,1% ed un tasso di uscita del 8,1% con un saldo positivo di 320 unità, corrispondente a +1%. Il dato è inferiore a quello registrato per il 2006 (+1,9%), ma comunque in linea con il saldo regionale e nazionale, che per entrambi gli aggregati è dello 0,8%.

Tav. 1 - Movimenti e tassi previsti per il 2007 per classi dimensionali

Provincia di Viterbo	Totale	Industria	Costruzioni	Servizi
Tassi previsti nel 2007 (valori %)				
Tasso di entrata	9,1	6,6	12,1	9,6
Imprese 1-9 dipendenti	12,3	10,0	14,7	12,1
Imprese 10-49 dipendenti	7,4	6,6	6,6	8,2
Imprese 50 dipendenti e oltre	6,7	4,6	6,4	7,8
Tasso di uscita	8,1	5,8	11,9	8,3
Imprese 1-9 dipendenti	10,6	6,8	14,5	10,3
Imprese 10-49 dipendenti	6,4	5,6	6,1	7,1
Imprese 50 dipendenti e oltre	6,4	5,4	8,3	6,9
Saldo	1,0	0,8	0,2	1,3
Imprese 1-9 dipendenti	1,7	3,2	0,1	1,8
Imprese 10-49 dipendenti	0,9	0,9	0,6	1,0
Imprese 50 dipendenti e oltre	0,3	-0,7	-1,8	0,9
Personale stagionale previsto nel 2007 (v.a.)*				
Entrate	520	60	(-)	460
Imprese 1-9 dipendenti	280	(-)	(-)	270
Imprese 10-49 dipendenti	60	30	(-)	30
Imprese 50 dipendenti e oltre	180	(-)	(-)	160
Collaboratori previsti nel 2007 (v.a.)*				
Entrate	460	50	110	300
Imprese 1-9 dipendenti	280	20	100	160
Imprese 10-49 dipendenti	120	20	(-)	90
Imprese 50 dipendenti e oltre	60	(-)	(-)	50

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

Un dato molto importante riguarda anche l'entrata di personale stagionale previsto per il 2007 pari a 520 unità e l'ingresso di 460 collaboratori. Questi ingressi si concentrano maggiormente nelle piccole imprese e nel comparto dei servizi, settore che tradizionalmente richiede un elevato numero di personale stagionale.

Anche per Viterbo gli elevati tassi di entrata e di uscita evidenziano un elevato turnover, soprattutto nelle imprese fino a 9 dipendenti e nel settore delle costruzioni. Studiando i dati in termini di saldo è il settore dell'industria che ha il più alto saldo tra entrate ed uscite, 1,7% concentrate nelle imprese che hanno fino a 9 dipendenti la cui percentuale raggiunge il 3,2%.

A innalzare il tasso di uscita sembrerebbe contribuire sia l'accelerazione delle uscite per pensionamento sia l'invecchiamento della popolazione attiva, dimostrati entrambi dalla percentuale di assunzioni legate alla necessità di sostituire un'analoga figura già presente in azienda, 38,7%.

Elevata anche la percentuale, 41,4%, di chi viene assunto per far fronte alla crescita della domanda sul mercato di riferimento. Comunque importanti le altre motivazioni per l'assunzione a cui corrispondono percentuali residuali come: la necessità di espansione delle vendite (2,7%), l'internalizzazione di lavoro autonomo (2,4%), lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi (3,1%), l'adeguamento ai cambiamenti organizzativi (4,8%) o il miglioramento dell'efficienza produttiva (1,4%).

Quanto alle imprese che prevedono assunzioni queste sono in aumento rispetto allo scorso anno, dal 24,9% al 26,9% del totale, con una percentuale che aumenta al crescere della dimensione, arrivando fino all'86,7% delle imprese della provincia per quelle con oltre 50 dipendenti. Sale anche la percentuale di imprese pronte a creare nuova occupazione a condizioni diverse da quelle attuali, il 12,8% del totale

(9,8% nel 2006). Queste condizioni sono essenzialmente riconducibili al minore costo del lavoro (48,4% nel 2007 e 51,8% nel 2006) e alla minore pressione fiscale, 46,8% nel 2007, 26,4% nel 2006. Importante il segnale che arriva da questa risposta, molte imprese sarebbero disposte ad assumere se le risorse anziché prelevate dallo Stato fossero liberate all'interno dell'azienda, attivando così degli importanti meccanismi di crescita economica ed al tempo stesso occupazionale.

Infine, troviamo le imprese che non prevedono assunzioni neanche a condizioni diverse che scendono dal 65,3% al 60,2% del totale, la cui scelta è motivata dal fatto che dispongono già di un organico completo nel 52,3% dei casi mentre per il 35,2% la loro scelta è legata alle incertezze del mercato.

Allargando l'analisi alla situazione nazionale le imprese che effettueranno assunzioni in Italia sono il 26,5%, in crescita rispetto al 23,4% del 2006 ed in questo ambito troviamo le imprese distrettuali, le imprese esportatrici, le imprese innovatrici, le società di capitali e quelle che hanno avuto un incremento di fatturato. Queste sono le chiavi per il successo: un'impresa inserita in un contesto socio-economico efficiente e dinamico che innova, ben strutturata dal punto di vista giuridico-organizzativo e in grado di reggere la concorrenza.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale dei nuovi assunti a livello nazionale non si è ancora verificato il temuto "sorpasso" dei contratti a tempo determinato su quelli a tempo indeterminato, anche se si assiste ad un progressivo aumento dei primi ed una diminuzione dei secondi, con il gap che si restringe sempre di più.

Il dato per la provincia di Viterbo indica, al contrario, una diminuzione dei contratti a "tempo determinato" a vantaggio di quelli a "tempo indeterminato". Infatti, si prevede che il 38,5% delle assunzioni nel 2007 avverrà con un contratto a "tempo indeterminato" (nel 2006 erano il 33,2%) e il 43,3% con un contratto a

"tempo determinato" (45,6% nel 2006), facendo ipotizzare che gli imprenditori utilizzino il contratto a "tempo determinato" come un contratto di "primo impiego" con la prospettiva di passare successivamente a quello a "tempo indeterminato". Al tempo stesso diminuisce la percentuale di contratti di apprendistato (17,6% contro il 19,5% nel 2006) che a quanto pare non riescono pienamente a decollare.

Il contratto a tempo indeterminato viene utilizzato soprattutto dalle imprese sopra a 50 dipendenti ed in particolar modo nei servizi, con un'incidenza del 42,6% contro il 32% dell'industria e delle costruzioni. Per il contratto a tempo determinato la dimensione aziendale di maggior utilizzo è l'impresa tra i 10 e i 49 dipendenti ed il settore è quello dell'industria alimentare (83,6%) e delle costruzioni, la cui quota è del 51,6%.

Rimane sostanzialmente stabile la percentuale di assunzioni part-time, 18% nel 2007, 19% lo scorso anno.

L'analisi settoriale dei dati della Toscana evidenzia un elevato turnover in tutti i comparti con elevati tassi sia di entrata che di uscita. Per quanto riguarda i macro settori individuati quello dei servizi risulta il più dinamico, +1,3%, segue l'industria e costruzioni +0,6%. I saldi migliori, anche per il 2007 come è già avvenuto per il 2006, sono quelli evidenziati dalla componente "altre industrie" in particolare nella lavorazione del legno e dei mobili con un +3,5%, corrispondente a 80 nuovi posti di lavoro. Buoni risultati anche per il comparto alberghiero e della ristorazione e dei servizi connessi, +3,2% con la creazione di ulteriori 60 posti di lavoro; e per i servizi alle persone con un saldo del +3,1%.

Positiva la performance anche del commercio al dettaglio e all'ingrosso +1,2%, e dei trasporti +0,8%, stabile l'industria ceramica (+0,1% contro 1,3% del 2006) e le costruzioni (+0,2% contro il +4,7 del 2006), negativo anche quest'anno il saldo per le industrie alimentari che continuano a perdere posti di lavoro.

Tav. 2 - Movimenti e tassi previsti per il 2007, per settore di attività

Provincia di Viterbo	Dipendenti 31 12 2006 (v.a.)	Movimenti previsti nel 2007 (valori assoluti)*			Tassi previsti nel 2007		
		Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
TOTALE	32.194	2.920	2.600	320	9,1	8,1	1,0
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	13.692	1.150	1.070	80	8,4	7,8	0,6
Industrie alimentari e delle bevande	1.124	60	70	-10	5,4	6,4	-1,0
Industrie ceramica e altri minerali, ind. metalli, estrattiva, energia	5.718	330	330	0	5,8	5,7	0,1
Altre industrie (tessile, legno-mobili, carta e stampa, meccanica)	2.354	220	140	80	9,2	5,7	3,5
Costruzioni	4.496	540	540	10	12,1	11,9	0,2
SERVIZI	18.502	1.770	1.530	240	9,6	8,3	1,3
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni	6.639	640	550	80	9,6	8,3	1,2
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici	1.839	370	310	60	20,1	16,9	3,2
Trasporti, credito-assicurazioni, servizi alle imprese	6.790	460	410	60	6,8	6,0	0,8
Servizi alle persone (escluse istruzione e sanità)	908	100	70	30	11,2	8,1	3,1
Istruzione, sanità e studi professionali	2.326	200	190	10	8,6	8,1	0,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

Da questo quadro generale emerge la grande vitalità del comparto turistico alberghiero e di tutte le attività ad esso connesse e complementari, comparto in forte espansione negli ultimi anni, con saldi occupazionali crescenti in base all'indagine Excelsior: +0,6% nel 2005, +4% nel 2006, +3,2% per il 2007.

Si nota quindi, una crescente propensione delle aziende del comparto, indipendentemente dalla loro dimensione organizzativa, a effettuare assunzioni, propensione da attribuire presumibilmente sia ad un maggior turnover interno al comparto, con una maggiore mobilità interaziendale dei lavoratori, sia ad una crescita reale dell'occupazione.

Il rapporto Excelsior classifica le

province italiane in base alle attività che rientrano nel *core business* del turismo (alberghi, strutture ricettive, complementari, *tour operator*, agenzie di viaggio) al fine di evidenziare le province maggiormente caratterizzate da dinamiche diverse a seconda del tipo di vocazione turistica dell'area in cui sono localizzate. A tale scopo le province italiane sono state aggregate in ragione della prevalente funzione turistica espressa distinguendo tra quelle a vocazione turistica nel segmento montano e lacuale, città d'arte, turismo balneare, aree metropolitane con offerta turistica nel segmento culturale e/o affari e province che non presentano una netta specializzazione in nessuno dei segmenti di offerta turistica

sopra elencati. Viterbo appartiene a quest'ultima classificazione anche se possiamo aggiungere che negli ultimi anni tutta la provincia cerca di sviluppare la propria offerta turistica e di potenziare la qualità dell'offerta già presente. Le peculiarità e le ricchezze del territorio provinciale sono tali che potrebbero portare Viterbo ad essere classificata nel segmento del turismo lacuale-marittimo e delle città d'arte.

Ma quali sono le professioni più richieste dalle imprese?

Partendo dalla classificazione Istat, dai dirigenti per arrivare fino alle professioni non qualificate procediamo con l'analisi di quali sono le professioni più richieste rispetto ai 2920 potenziali nuovi assunti.

Tav. 3 Assunzioni previste dalle imprese per il 2006 e per il 2007 per grandi gruppi professionali (secondo la classificazione ISTAT), professioni più richieste di ciascun gruppo e principali caratteristiche

Provincia di Viterbo	Totale assunzioni 2007 (v.a.)*	di cui (valori %)				
		di difficile reperim.	senza esperienza specifica	a tempo indeter- minato	necessità formazione (corsi) (1)	in sostituz. di analoga figura
TOTALE	2.920	31,7	55,4	38,5	15,2	38,8
1. Dirigenti	--	--	--	--	--	--
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	90	65,2	78,3	96,7	53,3	54,3
Specialisti nelle scienze della vita	60	100,0	100,0	100,0	61,0	78,0
Altre professioni	30	3,0	39,4	90,9	39,4	12,1
3. Professioni tecniche	290	36,1	58,9	55,8	31,6	38,2
Tecnici delle scienze ingegneristiche	80	32,9	94,9	22,8	26,6	34,2
Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione	60	7,3	80,0	78,2	3,6	20,0
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	40	31,0	28,6	71,4	0,0	28,6
Tecnici paramedici	40	97,4	13,2	50,0	86,8	84,2
Altre professioni	70	32,4	45,1	69,0	47,9	38,0
4. Impiegati	280	9,0	74,9	21,5	21,5	46,2
Personale di segreteria ed operatori su macchine di ufficio	140	13,1	66,4	27,0	0,7	51,1
Personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti e dei trasporti	80	7,6	75,9	13,9	3,8	59,5
Cassieri, addetti allo sportello ed assimilati	50	0,0	92,2	21,6	98,0	17,6
Altre professioni	--	--	--	--	--	--
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	680	32,1	63,5	33,2	15,6	52,6
Addetti alle vendite al minuto	310	10,1	64,8	24,4	17,6	62,9
Addetti alla ristorazione ed ai pubblici esercizi	240	52,5	76,5	42,0	5,5	50,4
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	80	50,0	36,8	13,2	22,4	31,6
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	40	51,3	35,9	89,7	38,5	38,5
Altre professioni	20	20,0	45,0	30,0	35,0	30,0
6. Operai specializzati	800	48,6	39,8	38,5	14,3	22,5
Meccanici, montatori, riparatori e manut. macchine fisse e mobili	200	31,0	66,5	44,3	9,9	12,3
Operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	190	87,9	22,6	60,5	22,1	31,6
Operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	140	23,2	1,4	8,7	23,9	5,8
Ebanisti, attrezzisti e addetti al trattamento del legno ed assimilati	70	35,4	63,1	7,7	21,5	20,0
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica ed assimilati	60	61,4	68,4	17,5	0,0	52,6
Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati	40	52,6	28,9	44,7	0,0	47,4
Vasai, soffiatori e formatori di vetrerie ed assimilati	30	76,7	40,0	60,0	0,0	23,3
Altre professioni	80	31,6	44,7	52,6	6,6	23,7
7. Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	330	26,8	39,9	45,4	2,4	35,4
Conduttori di veicoli a motore	100	7,9	48,5	75,2	3,0	76,2
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	70	42,6	66,2	0,0	0,0	0,0
Conduttori forni ed altri impianti per lavorazione del vetro, della ceramica e simili	70	12,1	7,6	54,5	0,0	28,8
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	30	8,0	24,0	12,0	0,0	20,0
Altre professioni	70	60,3	38,2	50,0	7,4	22,1
8. Professioni non qualificate	460	9,6	63,3	28,8	3,7	41,7
Personale non qualif. nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati	250	6,5	48,8	32,7	4,4	48,8
Personale non qualificato delle costruzioni ed assimilati	90	2,1	71,3	28,7	0,0	8,5
Personale ausiliario di magazzino, spostamento merci, comunicazioni ed assimilati	50	0,0	83,3	16,7	0,0	20,4
Personale non qualificato nei servizi turistici	50	52,1	100,0	12,5	0,0	100,0
Altre professioni	--	--	--	--	--	--

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

Dal rapporto Excelsior non risulta nessuna richiesta per **Dirigenti** ma le prime assunzioni riguardano 90 persone, in aumento rispetto allo scorso anno, classificate come **Professionisti intellettuali, scientifici e di elevata specializzazione**, tra i quali 60 riguardano specialisti nelle scienze della vita e 30 altre professioni. In questo raggruppamento la quasi totalità verrà inquadrata e tempo indeterminato, il 78,3% non necessita di una specifica

esperienza ma verrà formata successivamente ed il 54,3% andrà in sostituzione di una analoga figura. Sono considerati di difficile reperimento il 65,2%.

Per quanto riguarda **le Professioni Tecniche** si stimano 290 entrate, di cui 80 tecnici ingegneri, 80 tecnici dell'amministrazione, 40 professionisti delle attività turistiche e 40 tecnici paramedici. In questo ambito il 55,8% verrebbe assunto a tempo indeterminato, il 38,2% in sostitu-

zione di analoga figura ed il 36,1% è considerato di difficile reperimento. Tra gli **Impiegati** troviamo 280 figure in ingresso di cui 140 personale di segreteria, 80 Personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti e dei trasporti e 50 cassieri e simili. Gli impiegati non sono considerati di difficile reperimento, per il loro ingresso non viene richiesta una esperienza specifica ed è bassa la percentuale di assunzione a tempo

indeterminato (21,5%).

Occorre sottolineare che gran parte delle assunzioni della provincia di Viterbo si concentrano in questa seconda parte di classificazione il quale concerne figure professionali via via meno qualificate. Nelle **Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi** 680 nuovi ingressi, soprattutto addetti alle vendite 310 e addetti alla ristorazione 240, professioni qualificate nei servizi personali 80. Per questa categoria di difficile reperimento 32,1% senza esperienza specifica 63,5%, in sostituzione di analoga figura 52,6%. Infine gli **Operai specializzati** suddivisione che racchiude la massima occupazione, con 800 ingressi suddivisi in 200 meccanici e manutentori, 190 operai specializzati nelle costruzioni, ed il resto sono ebanisti, saldatori, fabbri, vasai e carpentieri. In questa ripartizione troviamo la percentuale più elevata di persone considerate di difficile reperimento 48,6% ed una consistente crescita se confrontato con il

dato 2006 che contava 670 ingressi.

Infine troviamo i **Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili** e le **Professioni non qualificate**.

Per i primi sono previsti 330 ingressi in particolare autisti e addetti alla lavorazione ceramica, mentre per i secondi si contano ben 460 entrate, 250 addetti alle pulizie oltre a magazzinieri e personale non qualificato nei servizi turistici.

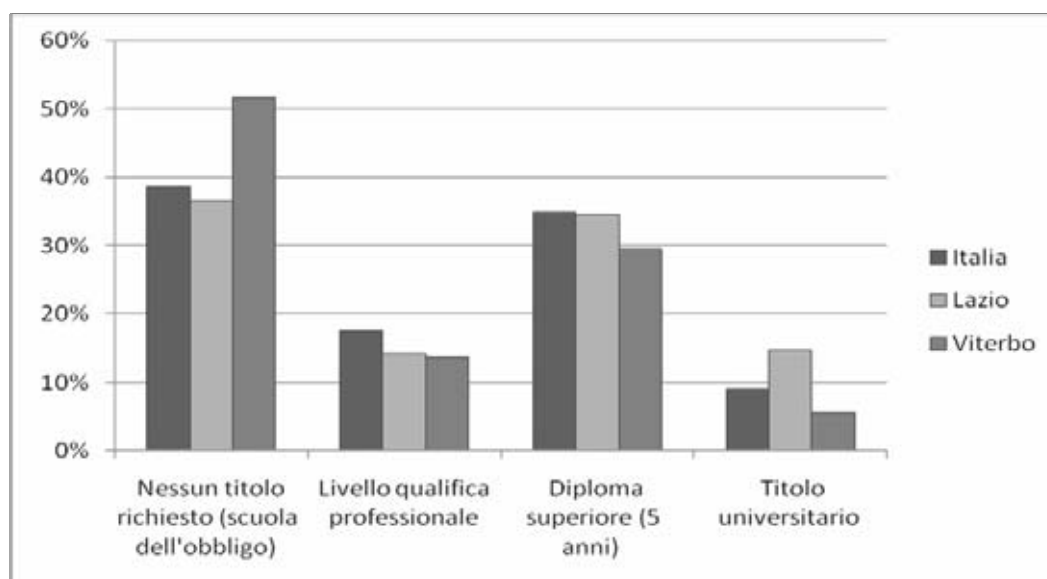
Nella provincia di Viterbo non si verifica quanto avviene a livello nazionale: un aumento delle professioni considerate *high skill*¹ a discapito di quelle considerate *low skill*² accompagnato da un aumento delle persone laureate richieste. Questo permette alle aziende di aumentare la loro efficienza produttiva e di innovare l'organizzazione interna.

L'analisi dei dati a disposizione evidenzia, infatti, come la quota di domanda riferita a figure *highskill*, che in parte si collega anche il ricorso a laureati, possa costituire un indicatore significativo per l'indivi-

duazione di nuovi modelli organizzativi sempre più basati sulla conoscenza.

Questo è ben evidenziato sia dall'analisi già effettuata circa la tipologia di figure in entrata sia considerando la tipologia di titoli di studio richiesti dalle imprese. Il livello di studio universitario è richiesto dalle imprese per il 5,3% dei nuovi entrati (6% nel 2006, dato Italia 2007 9%, dato Lazio 14,7%), per il 29,5% si richiede il diploma di scuola media secondaria (29,2% nel 2006) con una specializzazione post-diploma (10,1%). Il livello di istruzione professionale è desiderato per l'8,7%, il livello di formazione professionale per il 4,9% ed addirittura il 51,6% delle assunzioni è necessario possedere la scuola dell'obbligo. I dati sull'istruzione si mantengono in linea con quelli del 2006 e restano le perplessità già segnalate in passato riguardo alla scarsa qualificazione delle assunzioni richieste dalle imprese per la provincia di Viterbo

Graf. 1 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2007 secondo l'indirizzo di studio



Le difficoltà segnalate circa il “livello qualitativo” delle risorse umane disponibili sul territorio dovrebbero far però riferimento non tanto a presunte carenze dell’offerta formativa scolastica e universitaria in loco, quanto piuttosto a un’inadeguatezza delle competenze acquisite essenzialmente sul posto di lavoro, perché la domanda di lavoro si rivolge in misura limitata a figure con un livello di istruzione universitario e secondario privilegiando nella maggior parte dei casi figure con un livello di istruzione più basso e, per lo più, già in possesso di specifica esperienza lavorativa. Si tratta di una tendenza che va ad assumere una valenza quasi strutturale, e si rileva ormai da qualche anno in occasione dell’indagine Excelsior, senza cambiamenti di particolare rilievo.

Nella graduatoria delle province italiane, sulla base della quota di assunzioni previste di laureati sul totale, Viterbo si colloca al 63esimo posto.

L’indirizzo di studio più richiesto tra i laureati è quello chimico-farmaceutico, seguito da quello sanitario e paramedico, e poi l’indirizzo economico. Nel livello di studio secondario e post-secondario primeggia l’indirizzo amministrativo-commerciale, il turistico-alberghiero e quello edile mentre nel livello di qualifica professionale la più richiesta è la qualifica di meccanico, di parrucchieri ed estetisti ed ancora una volta di turistico-alberghiero.

L’80% di chi possiede un titolo di studio universitario verrà assunto con un contratto di lavoro a tempo indeterminato ed il 66,5% di questi sono considerati di difficile reperimento.

Riguardo al canale utilizzato per la

selezione del personale la conoscenza diretta rimane il principale (39,1%), seguito dall’acquisizione di nominativi in banche dati aziendali (20,8%), e dalle segnalazioni di conoscenti e fornitori (19,8%). Di poca importanza il lavoro svolto per fini occupazionali dai centri per l’impiego e dalle società di lavoro interinale.

Rispetto all’età il 18,8% dei neoassunti avrà fino ai 24 anni, il 16,5% tra 25-29 anni, il 15,9% tra i 30-34 anni, ed il 4,8% dai 35 anni in su. Emblematico che per il rimanente 40%, l’età non venga considerato un aspetto rilevante.

In notevole crescita rispetto allo scorso anno il numero delle assunzioni di personale extracomunitario le cui entrate si prevedono da un minimo del 26,9% ad un massimo del 31,1% che corrispondono ad un minimo di 790 unità ad un massimo di 910 unità. Per il 2006 le assunzioni previste andavano da un minimo del 20,2% ad un massimo del 23,9%.

Queste assunzioni sono richieste soprattutto nelle costruzioni e nell’industria ceramica, anche se non mancano le assunzioni nei trasporti e nelle strutture alberghiere e nei servizi di ristorazione.

Infine, per quanto riguarda il “genere” ritenuto preferibile per lo svolgimento dell’attività prevista, nel 47,2% dei casi prevalgono gli uomini e solo nel 19,1% le donne; la quota più alta è però sempre quella che non fa distinzione di genere (33,7%).

L’indagine Excelsior dedica anche una parte all’analisi dei distretti italiani. Molte di queste zone hanno saputo reinterpretare il modo di “fare distretto” non più centrato quasi del tutto sulla produzione

manifatturiera in senso stretto ma accelerando il passaggio verso un nuovo modello la cui importanza sta negli *asset* immateriali e nella capacità di arricchire le funzioni produttive con attività terziarie ad elevato contenuto strategico. Nei percorsi di riposizionamento di queste produzioni chiave del Made in Italy è centrale, ancor più che altrove, la risorsa umana, che resta l’ingrediente indispensabile dell’innalzamento qualitativo del sistema aziendale di offerta di produzione e di servizio.

L’analisi delle caratteristiche qualitative delle risorse umane verso cui le imprese orientano i programmi di assunzione può dunque essere utilizzata come una proxy per la valutazione delle strategie poste in essere dai sistemi produttivi distrettuali. I dati raccolti ogni anno attraverso l’indagine campionaria Excelsior consentono di valutare lo sviluppo di tali strategie nei singoli distretti industriali italiani, attraverso la formulazione di stime sul profilo delle assunzioni complessivamente programmate dalle imprese ivi localizzate.

Dimensioni e caratteristiche delle assunzioni programmate dalle imprese distrettuali sono state stimate attraverso apposite procedure di elaborazione dei dati provinciali dell’indagine Excelsior. In base a queste stime il Distretto di Civita Castellana si colloca in 8^a posizione nella graduatoria nazionale dei primi 20 distretti classificati in base al tasso di variazione occupazionale per il 2007. Per il distretto ceramico di Civita Castellana infatti si stima un tasso di entrata del 5,7%, un tasso di uscita del 4,5% ed un conseguente saldo del +1,1%.

Il patrimonio olivicolo del Comune di Canino

di Fabiano Propeti - Eutizio Gentili

Il turista che per la prima volta attraversa il territorio del comune di Canino, o che vi si reca per visitare i luoghi della civiltà Etrusca o i posti dove ha vissuto Luciano Bonaparte, o che va alla ricerca di antiche o nuove peculiarità che l'ambiente può offrire, non può non ammirare la maestosità dei nostri olivi che, ordinati in serrati filari, sfuggono ortogonalmente e obliquamente alla sua vista, per ascendere sui morbidi fianchi delle colline, apparire e scomparire all'improvviso in paesaggi di rara bellezza.

Sicuramente ne rimarrà meravigliato e, molto probabilmente, finirà col chiedersi: ma quanti sono? Qualcuno si è mai divertito a contarli?

Si, qualcuno lo ha fatto.

Lo ha fatto non perché stimolato da un vero divertimento, ma sicuramente perché dotato di molta pazienza, tempo disponibile e notevole conoscenza di cose olivicole.

Ma, era una cosa da farsi, sia perché, almeno inizialmente, richiesta da circostanze dettate da una necessità istituzionale, sia perché c'era la voglia di disporre di dati precisi e sicuri, necessari o per scopi statistici o per una valutazione attenta dell'evolversi di una situazione economica e sociale presente da secoli e cambiata nel tempo a seguito di riforme sociali, di eventi naturali o soltanto accresciuta come attività economica nella quale in molti hanno creduto.

Le favorevoli circostanze sono venute alla luce quando, a seguito, pri-

ma della Legge n° 169 del 5 febbraio 1992 (Istituzione della DOC Olivo) e poi del Regolamento CEE 2082/92 (Istituzione delle DOP Olio), si rese necessaria l'iscrizione degli oliveti all'albo Provinciale degli oliveti (art.5 D.M. n° 573), atto propedeutico alla possibilità di produrre OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA A DENOMINAZIONE DI ORIGINE PROTETTA "CANINO".

Purtroppo non tutti gli olivicoltori di Canino avevano, a suo tempo, inoltrato istanza di iscrizione dei propri oliveti all'albo Provinciale, a molti di essi sfuggì l'importanza storica del momento e tuttavia, anche coloro che erano rimasti fuori, poi sono stati censiti.

L'iter doveva necessariamente prevedere una ricognizione, sul campo, attenta e minuziosa, nella quale, azienda per azienda, particella catastale per particella sono state contate tutte le piante divise per cultivar di appartenenza. Il tutto senza l'ausilio di qualsiasi strumento o mezzo tecnologico.

E' stato un lavoro lungo e complicato non solo sul terreno, ma anche dopo, per assemblare tutti i dati raccolti, ordinarli secondo i criteri che abbiamo ritenuto utili, fare quelle considerazioni volte ad inquadrare meglio la situazione e a far riflettere se quanto era stato fatto in campo olivicolo negli ultimi decenni era stato utile, se erano stati commessi degli errori, in quale direzione essi avevano inciso ed, eventualmente, andare alla ricerca dei possibili rimedi atti a correggerli.

La ricognizione effettuata sul cam-

po, fornisce dati che ci permettono di conoscere:

1. Tutti i fogli catastali, tra quelli che compongono la mappa catastale del territorio del comune, interessati alla coltivazione dell'olivo;
2. Il numero delle particelle, per ogni foglio catastale, sulle quali insiste la coltivazione dell'olivo;
3. Le superfici specializzate pure, quelle promiscue e le stesse poi rapportate a specializzate, coltivate ad olivo;
4. Il numero complessivo delle piante di olivo presenti nelle due tipologie di superficie specializzata e promiscua;
5. Il numero di piante divise per cultivar, sia quelle ammesse dal disciplinare della DOP "CANINO", sia quelle non ammesse.

Tutti questi dati sono riportati nelle tavole che fanno parte integrante di questa nota e indicate come allegato A.

Si precisa che per le piante appartenenti alle cultivar non ammesse dal disciplinare della DOP, non è stato possibile riportare il numero di ognuna di esse per evidenti ragioni di spazio, esse sono state indicate a parte come numero totale.

Per una migliore lettura dei dati raccolti e per poter fare le considerazioni che più interessano, ci sembra utile riportare subito il prospetto proposto nella tabella n° 1 che non rappresenta altro che il totale che poi ritroviamo in fondo allo schema generale. In esso, in estrema sintesi, sono riportate le risultanze del lavoro svolto.

Tabella n° 1

Fogli e particell.	TIPOLOGIA OLIVETO	Superficie Specializz. Ha.	Totale Piante n °	Cultivar ammesse dal Disciplinare DOP.					Cultivar non Ammes. n °
				Caninese n °	Maurin. n °	Pendoli. n °	Leccino n °	Frantoio n °	
Fogli n. 75	Promiscuo Ha. 1.254,14=	502,48	43.836	36.160	2.067	1.409	2.357	1.031	812
particell. n. 3.503	Specializzato.....	1.259,59	220.499	62.786	44.896	26.997	59.163	16.924	9.733
	Totali.....	1.762,07	264.335	98.946	46.963	28.406	61.520	17.955	10.545
				37,43%	17,76%	10,74%	23,27%	6,80%	4%
			100 %	37,43%	62,57 %				

I dati riportati nella tabella, nel complesso, erano già nelle nostre previsioni ma, nello specifico, ci inducono a ragionare in termini di conoscenze reali e precise.

La superficie complessiva interessata alla coltivazione dell'olivo ammonta a 2.513,73 ettari, di questa:

- la coltivazione specializzata pura occupa una superficie di Ha. 1.259,59 con un numero di piante

uguale a 220.499 che corrisponde all'83,41 % del patrimonio totale;

- la coltivazione promiscua occupa una superficie di Ha. 1.254,14 con 43.863 piante che rappresentano il 16,59 % del patrimonio.

Quando trasformiamo la superficie promiscua in specializzata, i 1.254,14 ettari, diventano 502,48 e quindi la superficie TOTALE SPECIALIZZATA diventa di Ha.

1.762,07, dato sul quale normalmente si lavora.

Ma il dato più appariscente che poi è quello che ci interessa maggiormente, è quello relativo al confronto tra il numero delle piante della cultivar locale, la "Caninese", e quelle appartenenti alle altre cultivar, come viene meglio riproposto dalla tabella n° 2.

Tabella n° 2

	Totale Piante n.	Piante della cultivar " Caninese " n.	Piante appartenenti ad altre Cultivar n.
Dato numerico	264.335	98.946	165.389
Dato percentuale	100 %	37,43 %	62,57 %

Indubbiamente il divario della presenza della cultivar Caninese rispetto al gruppo delle altre, sia in termini numerici che in percentuale, appare notevole.

Ciò ha creato un po' di allarmismo sulla possibile influenza che potrebbe avere una notevole massa di olive diverse dalla Caninese agli effetti della qualità e della tipicità dell'olio prodotto, ma, si ritiene che ciò non rappresenta, allo stato attuale, un fatto preoccupante come vedremo più avanti.

Intorno al 1960, alcune fonti riportavano che il patrimonio olivicolo di Canino si aggirava intorno alle 152.000 piante delle quali circa il 90%, cioè 136.800, appartenenti alla cultivar Caninese.

In tutta sincerità è un dato statistico che non ci convince e che quindi è da verificare, lo faremo in un secondo momento all'interno di una indagine sulla evoluzione della coltivazione dell'olivo in Canino.

Se, infatti, questo dato fosse attendibile, oggi, a distanza di mezzo secolo, alla luce dei risultati della nostra indagine e rispetto a quella data, della cultivar locale se ne conterebbero 37.854 in meno, circa il 24,5 %. Quali sarebbero le ragioni di una così forte contrazione ?

Alcune di queste ragioni sarebbero plausibili e siamo in grado di indicarle:

1. Molte di quelle piante erano ultrasecolari e, vuoi per vetustà, vuoi per l'incuria dell'uomo, vuoi per i postumi della grande gelata del 1956 prima e di quella successiva del 1985 poi, che hanno continuato a manifestare i loro effetti nefasti negli anni successivi, molte piante sono state sostituite con altre appartenenti a cultivar meno sensibili ai freddi.
2. La seconda ragione va ricercata nel comportamento dell'uomo che, specie in località più prossime al centro urbano, per far posto ad altri insediamenti abitativi o di altro genere, ha proceduto a numerose estirpazioni di piante secolari, senza, peraltro, procedere alle sostituzioni come prescritto. E, quand'anche lo avesse fatto,

non avrebbe certamente utilizzato piante della cultivar "Caninese".

Per fare un esempio, si sa per certo, che dal 1985 al 1994, sono state estirpate

piante, tutte o quasi della cultivar "Caninese".

3. La ragione principale, però, è quella che si collega alla grande rivoluzione che si è attuata a partire dagli stessi anni '60', con il verificarsi di due eventi che si sono incrociati quasi a darsi appuntamento.

Il primo, di carattere politico-sociale, è stato l'attuazione della riforma fondiaria, culminata con l'assegnazione, al popolo di Canino, di limitate superfici di terreno, le così dette "quote", troppo piccole per potervi attuare, almeno in quegli anni, un'agricoltura da buon reddito, se non quella rivolta al settore olivicolo.

Il secondo evento, è di carattere puramente tecnico colturale, quello cioè con il quale è stato affrontato il problema della nuova olivicoltura intensiva che si stava sviluppando a livello nazionale.

Sono state stravolte le tecniche di impianto sia con l'adozione di ridotte distanze tra le piante e quindi con elevati investimenti per unità di superficie, sia adottando tecniche agronomiche più idonee.

Ciò ha comportato l'introduzione di cultivar diverse dalla "Caninese", la quale mal si adattava ai ristretti spazi, data la sua notevole tendenza ad espandersi. Al suo posto sono state utilizzate le cultivar di origine Toscana che, invece, meglio si adattavano alla situazione.

I primissimi impianti di questi nuovi oliveti, furono eseguiti, per iniziativa degli Uffici tecnici dell'Ente di Riforma preposto - Ente Maremma - che, nel 1961, su alcune quote, 5 per l'esattezza, di altrettanti assegnatari, su una superficie totale di 2,5 ettari di terreno, mise a dimora 851 piante delle quali, soltanto 51 appartenenti alla cultivar "Caninese" appena il 5,9 %.

Tali investimenti sono continuati negli anni successivi anche utilizzando aiuti contributivi pubblici, fino a raggiungere, ai giorni nostri, circa 654 ettari con circa 156.000 piante.

Le cultivar più utilizzate sono state:

Leccino, Pendolino, Frantoio, Maurino ed altre. Di queste cultivar, nuove per il nostro ambiente, definite anche "precoci" per la loro maturazione anticipata rispetto alla Caninese, quella maggiormente utilizzata è la "Leccino", apprezzata soprattutto per la sua buona produttività, ma anche per la sua discreta resistenza al freddo.

I dati negativi sono rappresentati, come del resto per "Maurino" e "Pendolino" da una scarsa caratterizzazione dell'olio che se ne ricava e da una alta ricettività agli attacchi della mosca olearia.

Diversa è la situazione della cultivar "Frantoio" che riteniamo eccellente. Essa presenta alcuni punti di contatto con la Caninese circa la pigmentazione superficiale che è tardiva e scalare e produce olio di grande qualità che, in un blend con la stessa Caninese, darebbe il giusto tocco per una ottima definizione della qualità organolettica.

Ma, come dicevamo sopra, circa il timore di una variazione della qualità dell'olio e della sua tipicità con la presenza di massicce produzioni di queste nuove cultivar, per il momento non dobbiamo preoccuparci eccessivamente.

Le produzioni per pianta, infatti, sono molto più elevate, più del doppio, nella Caninese rispetto alle altre, non solo per la diversità della mole delle pinante, ma soprattutto per una intrinseca caratteristica della cultivar locale che, nel suo abitat naturale, trova le migliori condizioni per produrre abbondantemente e con una continuità che non si riscontra nelle altre cultivar, anche al di là della naturale alternanza di produzione dell'olivo. I dati produttivi delle ultime campagne lo dimostrano in maniera assoluta.

Questo ci conforta e ci induce a ritenere che è salvaguardata la qualità dell'olio nonché la sua tipicità. Tuttavia dobbiamo considerare il dato numerico emerso, come un campanello d'allarme che ci deve far riflettere nel tenere in maggiore considerazione la nostra cultivar, là dove si dovesse procedere ad ulteriori impianti di oliveti.

Un'altra importante considerazione deve essere fatta per le 10.545 piante indicate come "altre". Esse, come è risaputo, non sono ammesse



Pianta della Cultivar "Caninese" secolare.

dal Disciplinare della DOP “CANINO” e, quando superano la soglia del 5% della consistenza aziendale, la stessa azienda non può essere annoverata tra quelle atte a produrre olio a DOP. Nel nostro caso, in generale, non superano nemmeno il 4% ma, esistono alcuni oliveti che non sono stati iscritti negli elenchi Provinciali della DOP proprio perché alcune particelle catastali presentavano concentrazioni molto superiori di tali cultivar.

Tra le cultivar non ammesse sono state censite :

1. n° 2.148 piante della varietà “Coratina”;
2. n° 2.356 piante della varietà “Moraiole”;
3. n° 2.674 piante della varietà “Cipressino”;
4. n° 758 piante di “Olive da tavola”;
5. n° 2.609 piante delle varietà : Rosciola, Pianacce, Itrana, Leucarpa, Leccio del corno, ecc. ecc.

Collocazione della coltivazione nel territorio

Il territorio del comune di Canino ha una superficie territoriale catastale di 12.349 ettari.

Le 264.335 piante censite sono situate su una superficie catastale di 10.183 ettari, sono perciò presenti su oltre l'80 % dell'intera superficie e interessano 75 fogli catastali degli 89 di cui è composto il territorio.

Mentre la coltivazione specializzata è presente su 74 fogli catastali, non la si trova, infatti, sul foglio n° 83, la coltivazione promiscua la si trova su 71 fogli non essendo presente sui fogli n° 7 – 20 – 22 e 82.

In senso assoluto la superficie specializzata scende al minimo nel foglio n° 82 dove è presente con Ha. 0,30, sale invece al massimo nel foglio n° 52 dove è presente per ettari 110,71

La coltivazione promiscua scende al minimo sui fogli 10 e 11 dove è presente con Ha.0,40, sale invece al

massimo su foglio n° 52 dove è presente con Ha. 87,79.

Lo stesso foglio catastale n° 52 è quello dove insiste il maggior numero di piante pari a 18.962 con una superficie catastale olivetata totale di Ha. 198,50 e una superficie catastale specializzata, compresa la promiscua rapportata, di Ha. 146,39.

Quanto alle densità di piantagione, risulta che:

1. Nella coltivazione specializzata, mediamente, ci sono 175 piante per ettaro, anche se si possono trovare impianti nei quali si arriva ad oltre 250 piante.
2. Nella coltivazione promiscua, mediamente, si contano 35 piante per unità di superficie.
3. Nella coltivazione mista si arriva, mediamente, ad una densità di 105 piante per ettaro.
4. Nella coltivazione promiscua ma rapportata a specializzata, si contano 150 piante per ettaro.

Per illustrare con ulteriori particolari la situazione e per soddisfare alcune curiosità, ma anche per visualizzare meglio lo stato relativo al patrimonio olivicolo del Comune di Canino, giova suddividere il territorio in tre zone come indicato sulla cartina riportata.

1° ZONA, A.

E' la zona che si trova intorno al centro abitato, a nord ed a sud dello stesso e che confina ad Est con il Comune di Tessennano e ad Ovest con la Toscana, con configurazione topografica oltre i 235 metri slm.

Si tratta della zona più antica per la coltivazione dell'olivo e nella quale ricadono località molto importanti quali: Doganelle, Santa Lucia, Capocette, Pian delle Pozze, le Mosse. In essa troviamo le piante più vecchie, di grandi dimensioni, ovviamente appartenenti alla cultivar Caninese, messe a dimora nei secoli scorsi.

In essa si trova il modello rurale dell'economista Gio. Enrico Von Thunen che nella metà dell'800 tracciò la teoria delle differenziazioni delle coltivazioni nell'economia rurale.

Le coltivazioni intensive di olivo si

localizzano e si sviluppano ad anelli concentrici intorno al nucleo economico rappresentato dal Comune, centro di tutte le attività urbane.

Le località più vicine a Canino furono piantate molto prima di quelle poste più lontano e nella preferenza giocò un ruolo determinante la così detta distanza economica, in virtù della minore incidenza delle spese di trasporto, che dette un ordine razionale alla disposizione delle colture agrarie intorno ad un insediamento urbano.

Questa prima zona comprende i fogli catastali: 2 – 4 – 5 – 6 – 7 – 8 – 9 – 10 – 11 – 12 – 13 – 14 – 15 – 16 – 17 – 18 – 19 – 20 – 22 – 23 – 24 – 25 – 26 – 29 – 33 – 34 – 35 – 41 – 42 – 43, nei quali è presente la coltivazione dell'olivo ed i fogli catastali 1 – 3 – 27 – 28 non interessati all'olivo. La superficie catastale dell'intera zona ammonta ad Ha. 4,331.

In essa troviamo una superficie olivetata di Ha.584,25 con 59.185 piante di cui 27.384 della cultivar Caninese, così divisa:

- coltivazione specializzata Ha. 282,22 con 46.893 piante di cui 15.869 Caninesi;
- coltivazione promiscua Ha. 302,03 con 12.292 piante di cui 11.515 Caninesi.

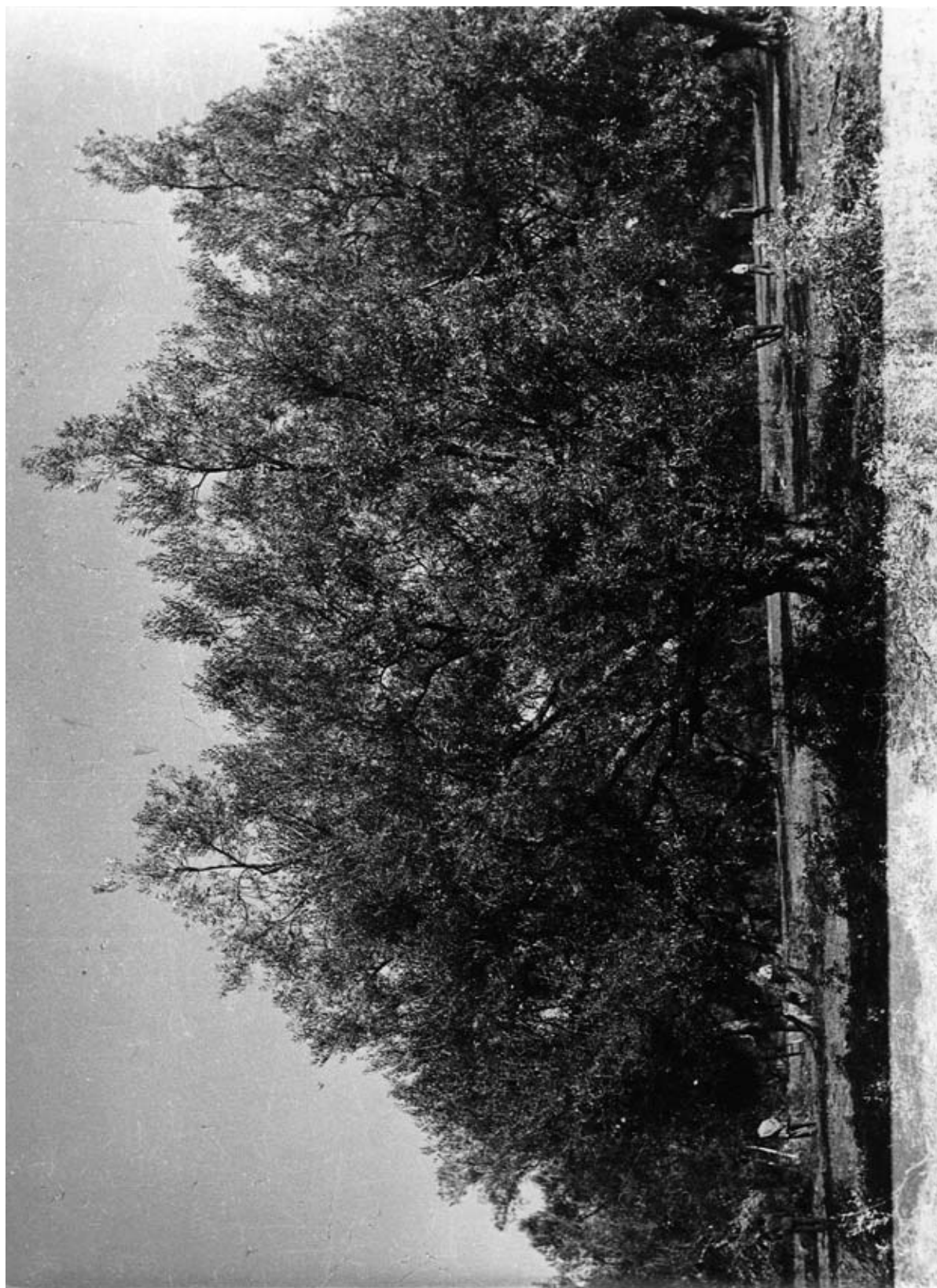
Si può facilmente notare che, della popolazione olivicola della zona, la cultivar Caninese rappresenta il 46,26 % ma, mentre nella superficie specializzata incide per il 33,84 %, in quella promiscua sale al 93,67 %.

2° ZONA, B.

Rappresenta tutto il territorio situato ad Est della SS.Castrense confinante con i Comuni di Tessennano e Tuscanica, e a Sud con il Comune di Montalto di Castro.

In essa troviamo una olivicoltura più recente di quella della 1° zona.

In alcune località come ad esempio “Mezzagnone”, dopo la prima guerra mondiale, alcuni appezzamenti di terreno divisi in quote di circa Ha.1,5, furono concessi dal Comune di Canino, a miglioramento fondiario e destinati a piantagioni di olivo oppure a semina. Alcuni impianti furono eseguiti intorno al 1928, ovvia-



Pianta della Cultivar "Caninese" di notevole dimensione, in fase di potatura.

mente con piante della cultivar “Caninese”, che oggi hanno raggiunto ragguardevoli dimensioni e che si trovano quindi nella fase di maturità e di massimo vigore vegetativo.

Lo stesso dicasi per la località “Macchia di Musignano” che è racchiusa nel foglio catastale n° 52, nella quale, dalla fine degli 1930 e inizi 1940, operò il Principe Torlonia il quale, trasformando il seminativo estensivo in promiscuo, mise a dimora un gran numero di piante con sesti di 25 m. x 25m. e con il sistema a quinconce, per poter seminare, negli interfilari, frumento o colture erbacee da foraggio, cosa che, in alcuni casi, si pratica ancora oggi. Con l'avvento della olivicoltura intensiva, alcune maglie vuote sono state colmate con spettacolari nuovi impianti che oggi si possono ammirare.

Compongono questa seconda zona i fogli catastali 44 – 52 – 53 – 54 – 62 – 63 – 64 – 69 – 70 – 71 – 72 – 73 – 74 – 77 – 78 – 82 – 83 per complessivi Ha. 1.848 nei quali è presente la coltivazione dell'olivo, mentre non risultano affatto olivetati i fogli catastali 79 – 80 – 81 – 84 – 85 – 86 – 87 – 88 – 89 per complessivi Ha. 2.774.

Questa seconda zona, per estensione, è inferiore alle altre due, ma in essa troviamo la più alta concentrazione di piante per unità di superficie: 48,91 contro le 23,5 della terza zona e le 17,19 della prima zona. Comunque la superficie totale olivetata è di Ha. 839,61 con 90.396 piante di cui 33.982 della cultivar Caninese, così divisa:

- coltivazione specializzata Ha. 483,29 con 77.366 piante di cui 23.624 Caninesi;
- coltivazione promiscua Ha. 356,32 con 13.030 piante di cui 10.358 Caninesi.

Di tutta la popolazione olivicola della zona, la cultivar Caninese, in totale, rappresenta il 37,59 %, nella coltivazione specializzata incide per il 30,53 % mentre, in quella promiscua, sale al 79,49 %.

3° ZONA, C.

Rappresenta il territorio del Comune

di Canino situato ad Ovest della SS. Castrense confinante con la Toscana e, a Sud con il Comune di Montalto di Castro. I monti di Canino la separano a Nord con la prima zona.

Disposta al di sotto dei 100m.slm., interessa quasi per intero la superficie dove si estende l'impianto di irrigazione della piana di Musignano. E' un sito dove sono presenti coltivazioni ortive di vario genere e quindi terreni seminativi che hanno ridotto lo spazio per l'olivo dove prevale la coltivazione promiscua. Tuttavia si trovano spazi geometricamente ben marcati da vigorosi impianti intensivi.

Fanno parte di questa terza zona i fogli catastali: 21 – 30 – 31 – 36 – 37 – 38 – 39 – 40 – 45 – 46 – 47 – 48 – 49 – 50 – 51 – 55 – 56 – 57 – 58 – 59 – 60 – 61 – 65 – 66 – 67 – 68 – 75 – 76 – per una superficie agraria di Ha. 4.893 nei quali è presente la coltivazione dell'olivo mentre, il foglio catastale n° 32 non è olivato. La superficie complessiva è di Ha. 5.244.

L'area complessiva olivetata della terza zona è di Ha. 1.089,97 con 114.754 piante di olivo di cui n° 37.580 della cultivar Caninese.

La superficie specializzata è di Ha. 494,08 con 96.240 piante di cui 23.293 della cultivar Caninese, mentre quella promiscua è di Ha. 595,79 con 18.514 piante di cui 14.287 della cultivar Caninese.

Nella popolazione della zona la cultivar Caninese figura per il 32,74 %, in quella specializzata scende al 24,20 % per poi riportarsi al 77,16 % in quella promiscua.

Questa terza zona è la più vasta con i suoi 4.893 Ha. di superficie interessata all'olivo e risulta ancora la più vasta come superficie olivetta con i suoi 1.089,87 Ha., anche se la densità per Ha. è inferiore a quella della seconda zona, 23,45 olivi contro 48,91. Ciò significa che questa zona, teoricamente, ha la più alta propensione ad eventuali impianti futuri.

Raffrontando le tre zone si può dedurre che:

Nella prima zona, la cultivar Caninese è rappresentata per il 46,26 % dell'intera popolazione olivicola ;

Nella seconda zona è presente per il 37,59 %;

Nella terza zona è presente per il 32,74 %.

Questa variazione delle percentuali ci indicano l'evoluzione storica della presenza della cultivar locale, autoctona, la Caninese.

Agli inizi esisteva una olivicoltura specializzata o promiscua che era incentrata soltanto sulla presenza della tradizionale cultivar Caninese, al massimo si potevano riscontrare alcune piante delle cultivar “Pendolino” e “Olivone” cui era affidato il compito della impollinazione della stessa Caninese notoriamente autoincompatibile.

In un secondo momento si è passati alla coltivazione intensiva con l'introduzione delle cultivar Toscane, mettendo da una parte la cultivar “Caninese”.

C'è stato poi un periodo, ma per nostra fortuna soltanto accennato, nel quale si è pensato ad una maggiore intensivizzazione restringendo ancora di più le distanze tra le piante ed introducendo il concetto dei sesti dinamici, che però, nel territorio, hanno avuto scarsa applicazione.

Oggi, a livello internazionale e nazionale, si parla di olivicoltura avanzata con i così detti “Impianti super intensivi” che dovrebbero introdurre distanze ristrettissime fino ad accogliere 1.900 piante per ettaro utilizzando cultivar particolari, anche straniere, allo scopo di ridurre i costi, utilizzando per la raccolta le così dette macchine scavallatrici dal costo proibitivo. Per fortuna, nel nostro territorio, non ci si pensa minimamente anche se, per il futuro, non potremo essere noi ad opporci all'evolversi di una tecnica agronomica d'avanguardia. Certo non possiamo nascondere le nostre perplessità nei confronti della qualità e della tipicità dell'olio che se ne potrà attenere.

Ci auguriamo che la mole di lavoro portata a termine e le considerazioni che ne abbiamo tratto, possano costituire un buon riferimento per tutti gli addetti ai lavori ed, in particolar modo, a tutti coloro cui sta a cuore l'olivicoltura del territorio e la tipica qualità del suo olio.





Pianta della Cultivar "Maurino" al settimo anno.



Pianta della Cultivar "Frantoio" al sesto anno.



Pianta della Cultivar "Leccino" al sesto anno.



Pianta della Cultivar "Pendolino" al settimo anno.

ALLEGATO A

n° foglio e particelle interessate	TIPOLOGIA	superficie	totale	Cultivar ammesse dal Disciplinare della DOP					Cultivar non ammesse
	OLIVETO	specializzata	piante	Caninese	Maurino	Pendolino	Leccino	Frantoio	
		Ha.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.

Foglio 2	promiscuo Ha.33,63=								
	Specializzato.....Ha.	7,11	664	472	-----	39	150	3	-----
particelle									
n° 35	Specializzato.....Ha.	2,84	618	34	224	122	146	92	-----
	Totali	9,95	1.282	506	224	161	296	95	-----

Foglio 4	promiscuo Ha.4,87 =								
	Specializzato.....Ha.	1,73	138	136	-----	-----	2	-----	-----
particelle									
n° 11	Specializzato.....Ha.	2,88	543	122	100	65	238	9	9
	Totali	4,61	681	258	100	65	240	9	9

Foglio 5	promiscuo Ha.7,77 =								
	Specializzato.....Ha.	2,01	245	187	9	-----	43	6	-----
particelle									
n° 7	Specializzato.....Ha.	4,2	901	149	174	211	313	37	17
	Totali	6,21	1.146	336	183	211	356	43	17

Foglio 6	promiscuo Ha.0,98 =								
	Specializzato.....Ha.	0,22	18	18	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 9	Specializzato.....Ha.	2,83	571	191	72	49	177	14	68
	Totali	3,05	589	209	72	49	177	14	68

Foglio 7	promiscuo Ha.-----								
	Specializzato.....Ha.	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 7	Specializzato.....Ha.	5,01	1.265	178	377	152	480	50	28
	Totali	5,01	1.265	178	377	152	480	50	28

Foglio 8	promiscuo Ha.17,91 =								
	Specializzato.....Ha.	5,78	556	431	25	44	41	11	4
particelle									
n° 25	Specializzato.....Ha.	5,79	1.226	262	192	150	362	88	172
	Totali	11,57	1.782	693	217	194	403	99	176

Foglio 9	promiscuo Ha.1,80 =								
	Specializzato.....Ha.	0,79	63	63	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 8	Specializzato.....Ha.	4,32	1.014	345	215	28	405	16	5
	Totali	5,11	1.077	408	215	28	405	16	5

Foglio 10	promiscuo Ha.0,40								
	Specializzato.....Ha.	0,13	10	10	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 7	Specializzato.....Ha.	1,54	316	21	99	86	86	8	16
	Totali	1,67	326	31	99	86	86	8	16

Foglio 11	promiscuo Ha.0,40 =								
	Specializzato.....Ha.	0,25	20	20	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 10	Specializzato.....Ha.	5,25	1.401	356	327	122	479	89	28
	Totali	5,50	1.421	376	327	122	479	89	28

Foglio 12	promiscuo Ha.31,99=								
	Specializzato.....Ha.	12,69	1.016	1.015	-----	-----	1	-----	-----
particelle									
n° 8	Specializzato.....Ha.	4,2	903	712	63	-----	53	74	1
	Totali	16,89	1.919	1.727	63	-----	54	74	1

Foglio 13	promiscuo Ha.6,97 =								
	Specializzato.....Ha.	3,12	248	240	2	3	-----	2	1
particelle									
n° 47	Specializzato.....Ha.	9,33	1.305	728	190	108	215	40	24
	Totali	12,45	1.553	968	192	111	215	42	25

Foglio 14	promiscuo Ha.49,57=								
	Specializzato.....Ha.	34,7	2.778	2.768	2	-----	7	-----	1
particelle									
n° 65	Specializzato.....Ha.	14,72	2.100	1.286	177	116	365	59	97
	Totali	49,42	4.878	4.054	179	116	372	59	98

Foglio 15	promiscuo Ha.4,54 =								
	Specializzato.....Ha.	2,09	167	149	13	3	2	-----	-----
particelle									
n° 14	Specializzato.....Ha.	14,39	4.225	69	823	515	1.809	1.009	-----
	Totali	16,48	4.392	218	836	518	1.811	1.009	-----

Foglio 16	peromiscuo Ha.5,82 =								
	Specializzato.....Ha.	3,62	290	290	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 10	Specializzato.....Ha.	4,33	770	84	186	224	252	20	4
	Totali	7,95	1.060	374	186	224	252	20	4

Foglio 17	promiscuo Ha.0,49 =								
	Specializzato.....Ha.	0,34	26	24	-----	-----	1	-----	1
particelle									
n° 21	Specializzato.....Ha.	5,61	979	181	68	30	644	27	29
	Totali	5,95	1.005	205	68	30	645	27	30

Foglio 18	promiscuo Ha.16,80=								
	Specializzato.....Ha.	10,03	803	803	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 31	Specializzato.....Ha.	7,15	1.550	238	63	161	750	335	3
	Totali	17,18	2.353	1.041	63	161	750	335	3

Foglio 19	promiscuo Ha.14,15=								
	Specializzato.....Ha.	7,44	597	580	2	5	8	1	1
particelle									
n° 71	Specializzato.....Ha.	6,18	815	362	92	45	230	44	42
	Totali	13,62	1.412	942	94	50	238	45	43

Foglio 20	promiscuo Ha-----=								
	Specializzato.....Ha.	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 2	Specializzato.....Ha.	3,14	660	125	51	40	390	32	22
	Totali	3,14	660	125	51	40	390	32	22

Foglio 21	promiscuo Ha.8,76 =								
	Specializzato.....Ha.	2,2	188	156	1	1	10	-----	20
particelle									
n° 31	Specializzato.....Ha.	18,99	4.170	1.226	761	366	1.313	264	240
	Totali	21,19	4.358	1.382	762	367	1.323	264	260

Foglio 22	promiscuo-----=								
	Specializzato.....Ha.	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 3	Specializzato.....Ha.	2,98	382	192	66	4	82	36	2
	Totali	2,98	382	192	66	4	82	36	2

Foglio 23	promiscuo Ha.4,48 =								
	Specializzato.....Ha.	1,23	98	98	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 10	Specializzato.....Ha.	4,8	891	332	181	49	254	58	17
	Totali	6,03	989	430	181	49	254	58	17

Foglio 24	promiscuo Ha0,76 =								
	Specializzato.....Ha.	0,38	31	31	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 52	Specializzato.....Ha.	15,65	2.499	841	473	168	869	61	87
	Totali	16,03	2.530	872	473	168	869	61	87

Foglio 25	promiscuo Ha.7,62 =								
	Specializzato.....Ha.	4,81	385	379	-----	3	3	-----	-----
particelle									
n° 103	Specializzato.....Ha.	20,22	2.634	1.346	453	197	416	161	61
	Totali	25,03	3.019	1.725	453	200	419	161	61

Foglio 26	Promiscuo Ha.13,87 =								
	Specializzato.....Ha.	6	481	474	3	3	-----	-----	1
particelle									
n° 92	Specializzato.....Ha.	9,73	1.297	748	144	112	214	41	38
	Totali	15,73	1.778	1.222	147	115	214	41	39

Foglio 29	promiscuo Ha.16,55=								
	Specializzato.....Ha.	8,07	650	646	-----	-----	3	1	-----
particelle									
n° 48	Specializzato.....Ha.	7,94	901	380	109	46	314	38	14
	Totali	16,01	1.551	1.026	109	46	317	39	14

Foglio 30	promiscuo Ha.25,18=								
	Specializzato.....Ha.	11,58	1.053	1.018	5	18	5	6	1
particelle									
n° 34	Specializzato.....Ha.	13,1	1.888	842	252	150	625	11	8
	Totali	24,68	2.941	1.860	257	168	630	17	9

Foglio 31	promiscuo Ha.13,32								
	Specializzato.....Ha.	3,74	328	262	15	12	27	8	4
particelle									
n° 35	Specializzato.....Ha.	12,23	2.702	341	487	395	1.229	211	39
	Totali	15,97	3.030	603	502	407	1.256	219	43

Foglio 33	promiscuo Ha.3,33 =								
	Specializzato.....Ha.	2,11	169	156	10	-----	1	-----	2
particelle									
n° 44	Specializzato.....Ha.	10,91	1.517	582	377	169	210	168	11
	Totali	13,02	1.686	738	387	169	211	168	13

Foglio 34	promiscuo Ha.21,70=								
	Specializzato.....Ha.	13,49	1.102	1.071	1	2	23	4	1
particelle									
n° 49	Specializzato.....Ha.	18,9	3.067	959	771	384	502	416	35
	Totali	32,39	4.169	2.030	772	386	525	420	36

Foglio 35	promiscuo Ha.3,57 =								
	Specializzato.....Ha.	2,45	196	196	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 47	Specializzato.....Ha.	17,5	2.363	1.835	120	65	253	66	24
	Totali	19,95	2.559	2.031	120	65	253	66	24

Foglio 36	promiscuo Ha.37,37=								
	Specializzato.....Ha.	9,62	1.062	728	79	87	115	48	5
particelle									
n° 62	Specializzato.....Ha.	35,36	6.750	2.201	1.293	833	2.064	200	159
	Totali	44,98	7.812	2.929	1.372	920	2.179	248	164

Foglio 37	promiscuo Ha.12,67=								
	Specializzato.....Ha.	3,93	315	224	33	5	42	10	1
particelle									
n° 24	Specializzato.....Ha.	22,38	5.071	766	1.496	706	1.867	161	75
	Totali	26,31	5.386	990	1.529	711	1.909	171	76

Foglio 38	promiscuo Ha.11,51=								
	Specializzato.....Ha.	3,26	365	248	41	24	28	18	6
particelle									
n° 23	Specializzato.....Ha.	7,19	1.599	304	460	250	309	140	136
	Totali	10,45	1.964	552	501	274	337	158	142

Foglio 39	promiscuo Ha.13,27=								
	Specializzato.....Ha.	3,75	394	347	3	4	4	34	2
particelle									
n° 21	Specializzato.....Ha.	10,01	2.164	479	316	486	755	70	58
	Totali	13,76	2.558	826	319	490	759	104	60

Foglio 40	promiscuo Ha.17,89=								
	Specializzato.....Ha.	8,45	695	594	5	28	16	48	4
particelle									
n° 54	Specializzato.....Ha.	56,77	7.461	3.452	817	509	780	1.628	275
	Totali	65,22	8.156	4.046	822	537	796	1.676	279

Foglio 41	promiscuo Ha.16,40=								
	Specializzato.....Ha.	9,47	780	536	60	74	26	69	15
particelle									
n° 155	Specializzato.....Ha.	49,57	7.267	2.183	1.337	789	1.683	871	404
	Totali	59,04	8.047	2.719	1.397	863	1.709	940	419

Foglio 42	promiscuo Ha.13,22=								
	Specializzato.....Ha.	7,69	617	602	4	5	-----	5	1
particelle									
n° 50	Specializzato.....Ha.	17,58	2.473	846	722	455	294	121	35
	Totali	25,27	3.090	1.448	726	460	294	126	36

Foglio 43	promiscuo Ha.2,44 =								
	Specializzato.....Ha.	1,81	144	120	2	-----	19	2	1
particelle									
n° 18	Specializzato.....Ha.	2,73	440	182	89	40	113	-----	16
	Totali	4,54	584	302	91	40	132	2	17

Foglio 44	promiscuo Ha.21,61								
	Specializzato.....Ha.	11,19	962	843	32	23	42	17	5
particelle									
n° 197	Specializzato.....Ha.	38,06	5.153	1.758	1.100	795	1.017	336	147
	Totali	49,25	6.115	2.601	1.132	818	1.059	353	152

Foglio 45	promiscuo Ha.19,90=								
	Specializzato.....Ha.	6,7	629	444	85	25	63	3	9
particelle									
n° 54	Specializzato.....Ha.	32,6	6.689	1.520	1.876	799	1.496	828	170
	Totali	39,30	7.318	1.964	1.961	824	1.559	831	179

Foglio 46	promiscuo Ha.7,09								
	Specializzato.....Ha.	2,94	240	202	27	-----	5	3	3
particelle									
n° 20	Specializzato.....Ha.	12,78	2.345	367	729	375	638	156	80
	Totali	15,72	2.585	569	756	375	643	159	83

Foglio 47	promiscuo Ha.16,49=								
	Specializzato.....Ha.	5,44	500	456	7	4	17	14	2
particelle									
n° 47	Specializzato.....Ha.	10,73	2.031	654	471	178	439	12	277
	Totali	16,17	2.531	1.110	478	182	456	26	279

Foglio 48	promiscuo Ha.1,72 =								
	Specializzato.....Ha.	0,72	68	40	-----	-----	28	-----	-----
particelle									
n° 6	Specializzato.....Ha.	12,65	2.440	227	222	372	1.584	15	20
	Totali	13,37	2.508	267	222	372	1.612	15	20

Foglio 49	promiscuo Ha.19,29=								
	Specializzato.....Ha.	5,53	452	389	12	19	6	9	17
particelle									
n° 27	Specializzato.....Ha.	14,44	2.663	520	517	291	988	86	261
	Totali	19,97	3.115	909	529	310	994	95	278

Foglio 50	promiscuo Ha. 23,65=								
	Specializzato.....Ha.	7,09	600	483	41	6	36	23	11
particelle									
n° 59	Specializzato.....Ha.	25,81	5.257	949	1.221	1.048	1.531	324	184
	Totali	32,90	5.857	1.432	1.262	1.054	1.567	347	195

Foglio 51	promiscuo Ha.12,89=								
	Specializzato.....Ha.	6,49	533	434	20	13	32	25	9
particelle									
n° 31	Specializzato.....Ha.	9,67	1.351	560	170	121	344	85	71
	Totali	16,16	1.884	994	190	134	376	110	80

Foglio 52	promiscuo Ha.87,79=								
	Specializzato.....Ha.	35,68	2.871	2.244	307	64	151	65	40
particelle									
n° 185	Specializzato.....Ha.	110,71	16.091	6.568	3.296	1.553	3.574	781	319
	Totali	146,39	18.962	8.812	3.603	1.617	3.725	846	359

Foglio 53	promiscuo Ha.12,02=								
	Specializzato.....Ha.	8,36	688	517	42	45	50	26	8
particelle									
n° 184	Specializzato.....Ha.	36,66	4.770	1.818	956	445	1.015	286	250
	Totali	45,02	5.458	2.335	998	490	1.065	312	258

Foglio 54	promiscuo Ha.26,87=								
	Specializzato.....Ha.	15,62	1.254	1.078	43	15	57	47	14
particelle									
n° 173	Specializzato.....Ha.	44,13	5.836	2.142	1.219	768	1.305	280	122
	Totali	59,75	7.090	3.220	1.262	783	1.362	327	136

Foglio 55	promiscuo Ha.9,63 =								
	Specializzato.....Ha.	3,35	293	257	-----	8	14	9	5
particelle									
n° 20	Specializzato.....Ha.	14,82	3.089	538	621	471	921	162	376
	Totali	18,17	3.382	795	621	479	935	171	381

Foglio 56	promiscuo Ha.10,83 =								
	Specializzato.....Ha.	4,75	425	393	1	6	12	11	2
particelle									
n° 25	Specializzato.....Ha.	20,19	4.050	986	713	728	963	78	582
	Totali	24,94	4.475	1.379	714	734	975	89	584

Foglio 57	promiscuo Ha.15,83=								
	Specializzato.....Ha.	4,93	547	386	43	46	47	23	2
particelle									
n° 26	Specializzato.....Ha.	11,93	2.578	403	798	493	520	55	309
	Totali	16,86	3.125	789	841	539	567	78	311

Foglio 58	promiscuo Ha.9,91 =								
	Specializzato.....Ha.	2,65	212	208	-----	-----	2	1	1
particelle									
n° 15	Specializzato.....Ha.	13,95	2.779	332	743	409	711	495	89
	Totali	16,60	2.991	540	743	409	713	496	90

Foglio 50	promiscuo Ha. 23,65=								
	Specializzato.....Ha.	7,09	600	483	41	6	36	23	11
particelle									
n° 59	Specializzato.....Ha.	25,81	5.257	949	1.221	1.048	1.531	324	184
	Totali	32,90	5.857	1.432	1.262	1.054	1.567	347	195

Foglio 51	promiscuo Ha.12,89=								
	Specializzato.....Ha.	6,49	533	434	20	13	32	25	9
particelle									
n° 31	Specializzato.....Ha.	9,67	1.351	560	170	121	344	85	71
	Totali	16,16	1.884	994	190	134	376	110	80

Foglio 52	promiscuo Ha.87,79=								
	Specializzato.....Ha.	35,68	2.871	2.244	307	64	151	65	40
particelle									
n° 185	Specializzato.....Ha.	110,71	16.091	6.568	3.296	1.553	3.574	781	319
	Totali	146,39	18.962	8.812	3.603	1.617	3.725	846	359

Foglio 53	promiscuo Ha.12,02=								
	Specializzato.....Ha.	8,36	688	517	42	45	50	26	8
particelle									
n° 184	Specializzato.....Ha.	36,66	4.770	1.818	956	445	1.015	286	250
	Totali	45,02	5.458	2.335	998	490	1.065	312	258

Foglio 54	promiscuo Ha.26,87=								
	Specializzato.....Ha.	15,62	1.254	1.078	43	15	57	47	14
particelle									
n° 173	Specializzato.....Ha.	44,13	5.836	2.142	1.219	768	1.305	280	122
	Totali	59,75	7.090	3.220	1.262	783	1.362	327	136

Foglio 55	promiscuo Ha.9,63 =								
	Specializzato.....Ha.	3,35	293	257	-----	8	14	9	5
particelle									
n° 20	Specializzato.....Ha.	14,82	3.089	538	621	471	921	162	376
	Totali	18,17	3.382	795	621	479	935	171	381

Foglio 56	promiscuo Ha.10,83 =								
	Specializzato.....Ha.	4,75	425	393	1	6	12	11	2
particelle									
n° 25	Specializzato.....Ha.	20,19	4.050	986	713	728	963	78	582
	Totali	24,94	4.475	1.379	714	734	975	89	584

Foglio 57	promiscuo Ha.15,83=								
	Specializzato.....Ha.	4,93	547	386	43	46	47	23	2
particelle									
n° 26	Specializzato.....Ha.	11,93	2.578	403	798	493	520	55	309
	Totali	16,86	3.125	789	841	539	567	78	311

Foglio 58	promiscuo Ha.9,91 =								
	Specializzato.....Ha.	2,65	212	208	-----	-----	2	1	1
particelle									
n° 15	Specializzato.....Ha.	13,95	2.779	332	743	409	711	495	89
	Totali	16,60	2.991	540	743	409	713	496	90

Foglio 59	promiscuo Ha.29,67=								
	Specializzato.....Ha.	11,52	1.112	842	74	39	105	28	24
particelle									
n° 27	Specializzato.....Ha.	9,28	2.010	557	269	148	737	76	223
	Totali	20,80	3.122	1.399	343	187	842	104	247

Foglio 60	promiscuo Ha.0,62 =								
	Specializzato.....Ha.	0,21	25	25	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 15	Specializzato.....Ha.	9,68	2.067	325	611	361	496	228	46
	Totali	9,89	2.092	350	611	361	496	228	46

Foglio 61	promiscuo Ha.29,14=								
	Specializzato.....Ha.	12,16	981	737	95	78	60	5	6
particelle									
n° 34	Specializzato.....Ha.	30,57	6.823	795	2.014	1.268	1.493	260	993
	Totali	42,73	7.804	1.532	2.109	1.346	1.553	265	999

Foglio 62	promiscuo Ha.35,53=								
	Specializzato.....Ha.	15,29	1.186	767	110	148	125	11	25
particelle									
n° 22	Specializzato.....Ha.	15,8	2.908	689	546	465	908	195	105
	Totali	31,09	4.094	1.456	656	613	1.033	206	130

Foglio 63	promiscuo Ha.38,27=								
	Specializzato.....Ha.	13,95	1.339	1.029	77	78	120	6	29
particelle									
n° 50	Specializzato.....Ha.	27,9	5.541	1.016	842	659	2.501	445	78
	Totali	41,85	6.880	2.045	919	737	2.621	451	107

Foglio 64	promiscuo Ha.24,73=								
	Specializzato.....Ha.	10,19	840	719	27	25	60	4	5
particelle									
n° 92	Specializzato.....Ha.	20,33	3.089	1.009	609	287	835	327	22
	Totali	30,52	3.929	1.728	636	312	895	331	27

Foglio 65	promiscuo Ha.38,10=								
	Specializzato.....Ha.	13,44	1.255	859	127	39	151	60	19
particelle									
n° 55	Specializzato.....Ha.	39,08	7.982	2.520	1.477	954	2.331	518	182
	Totali	52,52	9.237	3.379	1.604	993	2.482	578	201

Foglio 66	promiscuo Ha.41,79=								
	Specializzato.....Ha.	12,19	1.135	780	89	64	56	84	62
particelle									
n° 24	Specializzato.....Ha.	11,37	2.575	476	718	393	576	79	333
	Totali	23,56	3.710	1.256	807	457	632	163	395

Foglio 67	promiscuo Ha.42,72=								
	Specializzato.....Ha.	12,41	1.644	1.339	95	26	37	114	33
particelle									
n° 40	Specializzato.....Ha.	5,44	1.439	291	460	168	466	29	25
	Totali	17,85	3.083	1.630	555	194	503	143	58

Foglio 68	promiscuo Ha.53,82=								
	Specializzato.....Ha.	16,58	1.427	1.005	74	46	128	45	129
particelle									
n° 43	Specializzato.....Ha.	11,62	2.319	618	509	411	611	113	57
	Totali	28,20	3.746	1.623	583	457	739	158	186

Foglio 69	promiscuo Ha.10,38=								
	Specializzato.....Ha.	5,25	425	357	4	1	44	13	6
particelle									
n° 61	Specializzato.....Ha.	13,87	2.442	492	712	473	424	226	115
	Totali	19,12	2.867	849	716	474	468	239	121

Foglio 70	promiscuo Ha.9,33 =								
	Specializzato.....Ha.	3,63	286	267	2	9	1	7	-----
particelle									
n° 65	Specializzato.....Ha.	16,45	3.530	965	564	374	1.437	100	90
	Totali	20,08	3.816	1.232	566	383	1.438	107	90

Foglio 71	promiscuo Ha.16,80=								
	Specializzato.....Ha.	2,85	228	218	-----	-----	3	4	3
particelle									
n° 7	Specializzato.....Ha.	0,93	95	95	-----	-----	-----	-----	-----
	Totali	3,78	323	313	-----	-----	3	4	3

Foglio 72	promiscuo Ha.17,95=								
	Specializzato.....Ha.	8,24	701	584	35	18	45	17	2
particelle									
n° 99	Specializzato.....Ha.	21,89	3.125	916	595	376	784	303	151
	Totali	30,13	3.826	1.500	630	394	829	320	153

Foglio 73	promiscuo Ha.23,17=								
	Specializzato.....Ha.	9,57	804	662	82	29	19	10	2
particelle									
n° 111	Specializzato.....Ha.	33,87	4.799	1.429	1.108	511	1.245	446	60
	Totali	43,44	5.603	2.091	1.190	540	1.264	456	62

Foglio 74	promiscuo Ha.7,59 =								
	Specializzato.....Ha.	4,71	377	262	38	13	20	9	35
particelle									
n° 48	Specializzato.....Ha.	25,06	3.842	1.997	776	356	343	262	108
	Totali	29,77	4.219	2.259	814	369	363	271	143

Foglio 75	promiscuo Ha.34,32=								
	Specializzato.....Ha.	9,87	987	688	35	49	25	28	162
particelle									
n° 21	Specializzato.....Ha.	6,91	1.582	590	220	185	378	25	184
	Totali	16,78	2.569	1.278	255	234	403	53	346

Foglio 76	promiscuo Ha.38,41=								
	Specializzato.....Ha.	9,94	1.049	743	38	71	130	14	53
particelle									
n° 22	Specializzato.....Ha.	14,53	2.366	454	555	406	696	85	170
	Totali	24,47	3.415	1.197	593	477	826	99	223

Foglio 77	promiscuo Ha.15,46=								
	Specializzato.....Ha.	8,19	685	531	34	29	66	11	14
particelle									
n° 58	Specializzato.....Ha.	20,31	2.987	869	621	256	810	272	159
	Totali	28,50	3.672	1.400	655	285	876	283	173

Foglio 78	promiscuo Ha.8,32 =								
	Specializzato.....Ha.	4,41	356	254	56	11	23	9	3
particelle									
n° 195	Specializzato.....Ha.	57,02	13.118	1.821	2.821	1.703	3.506	2.191	1.076
	Totali	61,43	13.474	2.075	2.877	1.714	3.529	2.200	1.079

Foglio 82	promiscuo Ha.-----								
	Specializzato.....Ha.	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
particelle									
n° 1	Specializzato.....Ha.	0,3	40	40	-----	-----	-----	-----	-----
	Totali	0,30	40	40	-----	-----	-----	-----	-----

Foglio 83	promiscuo Ha.0,50 =								
	Specializzato.....Ha.	0,35	28	26	-----	2	-----	-----	-----
particelle									
n° 1	Specializzato.....Ha.	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
	Totali	0,35	28	26	-----	2	-----	-----	-----

TOTALE GENERALE

Fogli	Superficie promiscua	Ha.	Piante	Caninese	Maurino	Pendol.	Leccino	Frant.	Altre
	Ha. 1.254,14								
n° 75	= Specializzata Ha.	502,48	43.836	36.160	2.067	1.409	2.357	1.031	812
Particelle	Superficie Specializz.	1.259,59	220.499	62.786	44.896	26.997	59.163	16.924	9.733
n° 3.503									
	Totali	1.762,07	264.335	98.946	46.963	28.406	61.520	17.955	10.545
			264.335	98.946	----- 165.389 -----				
			100%	37,43%	----- 62.57 % -----				
Percentuali delle cultivars									

Il secondo rapporto nazionale sull'artigianato*

Il "Secondo Rapporto Nazionale sull'Artigianato", stilato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è uno strumento indispensabile per capire e valutare in itinere le tendenze del mondo dell'artigianato, a 360 gradi, analizzando sia i dati per macroregioni che settoriali e raffrontati a distanza di periodi prefissati.

Quello che, in generale, è emerso dalle prime riflessioni del "Secondo Rapporto Nazionale sull'Artigianato" è l'assenza in Italia ed in Europa di sistemi di coordinamento sulle statistiche delle piccole e medie imprese, così come non ci sono metodologie uniformi di elaborazione dei dati e di classificazione ufficiali delle aziende con meno di 10 dipendenti (microimprese). Quello che manca, in sintesi, è un modello unico di riferimento per un settore, l'artigianato, che rappresenta in Europa il 25% del totale di tutte le imprese (5 milioni su 20). Il dato che, però, colpisce di più è la stragrande predominanza delle piccolissime imprese sul resto delle ditte: il 93,2% in Europa ed il 94,9% in Italia. Se a ciò, nel sistema-Italia, si aggiungono altri fattori come la mancanza di una chiara definizione di artigianato che può essere recepita a tutti i livelli economici e sociali del Paese, lo scarso sviluppo delle nuove tecnologie in questo comparto e la struttura semplice delle imprese artigiane italiane, si capisce che la strada per rendere competitivo l'artigianato italiano è ancora lunga.

In termini di prodotto interno lordo, l'artigianato in Italia ha un ruolo di primissimo piano: in Europa il nostro Paese è al 2° posto solo dopo il Lussemburgo per quanto riguarda l'incidenza dell'artigianato sulla formazione della ricchezza nazionale. Il Secondo Rapporto Nazionale sul-

l'Artigianato ha esaminato il mondo dell'artigianato non solo statisticamente, ma cercando di chiarire le linee di tendenza e le prospettive del comparto artigiano nazionale nel medio e lungo termine.

Come si è accennato all'inizio, l'artigianato, in Italia ed in Europa, non ha ancora una codificazione precisa e risente dell'assenza di una politica unica a livello comunitario. Mancano Rapporti unitari che permettano, in sede di politiche di settore dell'Unione Europea, di valutare univoche misure per incentivare l'artigianato del vecchio continente.

La misura piccola e piccolissima delle imprese artigiane italiane, che si evince dal Secondo Rapporto, insieme al totale di esse in proporzione al totale delle imprese extra-agricole italiane, mette in luce la rilevanza che il comparto artigiano ha sull'imprenditoria italiana. In tutto un milione e 400 mila imprese, che rappresentano il 34,8% del totale delle imprese extra-agricole italiane.

Dati significativi per capire l'importanza dell'artigianato nelle varie aree del Paese sono i numeri riguardanti l'incidenza delle imprese artigiane extra-agricole sulla popolazione. La media italiana è del 24 per mille: il dato rappresenta il rapporto tra il numero delle imprese artigiane e la popolazione residente in Italia.

Nelle prime posizioni di questa graduatoria ci sono regioni i cui modelli di produzione industriale sono specializzati nell'attività artigiana per la presenza di condizioni come i distretti industriali ed artigiani. Questo fa sì che, ormai da molto tempo, l'imprenditoria locale si basi sul "Fare sistema" secondo il senso più ampio. Parliamo in primis dell'Emilia Romagna, il cui tasso di vocazione imprenditoriale artigiana è il pri-

mo in Italia con un indice di 34,9 per mille. In questa speciale classifica seguono Le Marche (33,6%), Valle d'Aosta (33,1%), Toscana (31,8%), Veneto (30,6%), Piemonte (30,6%), Umbria (28,3%), Liguria (27,9%), Lombardia (27,8%), Trentino Alto Adige (27,6%), Abruzzo (27,0%), Friuli Venezia Giulia (25,8%), Sardegna (25,0%), Molise (23,8%), Basilicata (20,4%), Puglia (19,1%), Calabria (18,9%), Lazio (18,0%), Sicilia (17,0%), Campania (13,1%).

Il Lazio, come si può ben vedere, è terz'ultimo in Italia. Sintomo, questo, dello sviluppo regionale dell'artigianato non univoco. Roma ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo basato quasi essenzialmente sui servizi di qualità e specializzati, a fronte di un più modesto incremento nell'artigianato industriale.

Un'analisi che riguarda le città italiane e la loro vocazione artigiana mette in luce il predominio del centro-nord, che ha una capacità imprenditoriale ed una conformazione delle PMI ad alta valenza artigiana. Reggio Emilia è la prima città, con un indice di 44,5 imprese artigiane ogni mille abitanti, seguita da Prato (42,8), Pistoia (38,3), Forlì-Cesena (37,7) e Pesaro-Urbino (37,5).

Agli ultimi posti tutte le città del sud ad eccezione di Roma. Il Mezzogiorno risente di uno sviluppo frammentato dell'artigianato, in altre parole manca un modello di sviluppo preciso ed orientato come è invece da sempre quello del centro-nord Italia. In regioni come Emilia Romagna, Marche e Toscana, infatti, c'è un modo specifico di produrre e di fare artigianato che condiziona anche la resa produttiva finale. Lo stesso dicasi per regioni come Veneto e Valle d'Aosta.

* Articolo estratto dal "Secondo Rapporto Nazionale sull'Artigianato", Unioncamere e Istituto G. Tagliacarne, Dicembre 2006.

Tab. 1 – Prime 10 e ultime 10 province italiane per incidenza delle imprese artigiane extra-agricole sulla popolazione (Anno 2005; imprese attive per 1.000 abitanti*)

*La popolazione è riferita all'anno 2004

POS. PROVINCE	IMPRESE ARTIGIANE *1.000 RESIDENTI	POS. PROVINCE	IMPRESE ARTIGIANE *1.000 RESIDENTI
1 Reggio Emilia	44,5	94 Reggio Calabria	16,9
2 Prato	42,8	95 Roma	16,8
3 Pistoia	38,3	96 Foggia	16,5
4 Forlì-Cesena	37,7	97 Siracusa	16,4
5 Pesaro e Urbino	37,5	98 Agrigento	15,1
6 Macerata	37,1	99 Caltanissetta	14,8
7 Parma	37,1	100 Palermo	14,3
8 Lucca	36,9	101 Caserta	13,5
9 Modena	36,5	102 Taranto	13,0
10 Ascoli Piceno	36,1	103 Napoli	9,7
ITALIA 24,7			

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere e Istat

L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese extra-agricole, invece, vede le Marche in testa, con il 41,7% del totale, seguita dall'Emilia Romagna (41,3%), Valle d'Aosta (39,4%), Veneto (39,4%) e Umbria (39,0). Nessuna regione del Sud (ad eccezione del Molise e della Sardegna), invece, riappare in que-

sta graduatoria, conferma che è proprio di una specifica zona d'Italia l'artigianato che traino il comparto nazionale.

Caratteristiche fondamentali del trend degli ultimi anni dell'artigianato italiano è il calo del peso percentuale delle imprese artigiane sul resto delle imprese (dal 36,2% al

34,8%), mentre aumenta solo l'artigianato nel comparto delle costruzioni (dal 73,3% al 74,5%) e calano sia il rapporto con l'industria in senso stretto che con i Servizi (nel primo caso dal 69% al 67,6% e dal 19,3% al 16,9% nel secondo).

Tab. 2 – Incidenza delle imprese artigiane sul totale imprese extra-agricole attive (Anno 2005; Valori percentuali)

REGIONI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
PIEMONTE	73,5	86,3	80,7	17,6	38,9
VALLE D'AOSTA	74,2	82,0	79,6	16,5	39,4
LOMBARDIA	61,0	80,1	70,6	16,8	35,3
TRENTINO ALTO ADIGE	77,0	84,4	81,2	17,1	38,4
VENETO	69,5	83,1	76,4	17,9	39,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	69,3	84,4	77,4	18,1	38,1
LIGURIA	75,9	83,4	80,6	16,4	35,9
EMILIA ROMAGNA	69,8	85,0	78,1	20,5	41,3
TOSCANA	67,9	80,4	74,2	15,7	37,4
UMBRIA	72,5	80,2	76,6	18,5	39,0
MARCHE	74,1	81,8	77,7	20,5	41,7
LAZIO	69,4	66,1	67,5	16,6	30,6
ABRUZZO	66,8	72,6	69,9	20,0	36,7
MOLISE	71,4	75,4	73,7	20,5	38,1
CAMPANIA	53,1	38,7	45,6	10,8	20,1
PUGLIA	67,8	65,7	66,8	16,8	32,0
BASILICATA	71,1	65,8	68,1	19,7	35,9
CALABRIA	69,9	56,6	63,0	16,7	30,8
SICILIA	73,0	55,9	64,0	16,6	30,1
SARDEGNA	78,8	75,5	76,9	19,7	38,0
ITALIA	67,6	74,5	71,3	16,9	34,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Studiando i tassi di natalità e mortalità delle imprese artigiane italiane si nota un quadro variegato.

La natalità delle imprese artigiane italiane è sopra la media italiana (dell'8,3%, dato 2005) in Emilia Romagna, Piemonte, Toscana e Lazio, dove supera il 9%, mentre quel-

lo di mortalità è più alto in Toscana (8,7%) e Lazio (8,1%). Il tasso di sviluppo, dato dalla differenza tra i due primi indici, invece, vede tra le prime regioni italiane Abruzzo (2,1%), Emilia Romagna (1,9%) e Molise (1,7%).

Il trend di sviluppo dell'artigianato

vede ottimi risultati per il comparto delle costruzioni (+4,0% a livello nazionale) e dell'industria in senso stretto (+1,8%), mentre ristagna ed è in regresso il settore dei servizi (-0,9%).

Tab. 3 – Tassi di nati-mortalità delle imprese artigiane extra-agricole (Anno 2005)

REGIONI	TASSO DI NATALITÀ'	TASSO DI MORTALITÀ'	TASSO DI SVILUPPO
PIEMONTE	9,4	8,1	1,3
VALLE D'AOSTA	8,6	7,4	1,2
LOMBARDIA	7,9	7,3	0,6
TRENTINO ALTO ADIGE	6,8	5,7	1,1
VENETO	8,2	7,3	0,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	8,2	7,4	0,8
LIGURIA	8,8	7,5	1,3
EMILIA ROMAGNA	9,8	7,9	1,9
TOSCANA	9,4	8,7	0,7
UMBRIA	7,9	7,2	0,7
MARCHE	8,7	7,4	1,2
LAZIO	9,3	8,1	1,2
ABRUZZO	8,9	6,8	2,1
MOLISE	7,9	6,1	1,7
CAMPANIA	7,1	6,7	0,4
PUGLIA	6,7	6,0	0,7
BASILICATA	5,0	5,4	-0,3
CALABRIA	6,3	6,4	0,0
SICILIA	6,3	6,2	0,0
SARDEGNA	7,8	6,7	1,2
ITALIA	8,3	7,3	0,9

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'artigianato e la creazione di ricchezza in Italia.

L'artigianato in Italia è certamente una delle voci più importanti nella creazione di ricchezza. Nel 2005 l'artigianato ha rappresentato il 12,5% del valore aggiunto italiano al netto dell'agricoltura. La prima voce che riguarda il valore aggiunto dell'artigianato è il settore dell'industria in senso stretto, con 58,6 miliardi di euro, a fronte dei 53,9 dei

Servizi e 35,4 delle costruzioni.

Nelle suddivisioni per macro-regioni primo è il Nord-Ovest con 46,9 miliardi di euro correnti (31,7% del totale), il Nord-Est è secondo con 41,6 miliardi (28,1%), seguiti dal Sud con 31,4 miliardi (21,2%) e Centro (18,9%).

Il Mezzogiorno ha influito sulla creazione di ricchezza del Paese in maniera più rilevante rispetto alle altre parti d'Italia. Al meridione d'Italia, infatti, si è registrato il 5,7%

della crescita media annua, rispetto al 4,4% del Nord-Est, al 4,3% del Centro ed al 3,7% del Nord-Ovest. A livello nazionale il dato che emerge, inoltre, è la netta prevalenza dell'artigianato di produzione (industriale) che si attesta sul 63,6%, mentre quello dei Servizi è al 36,4%. Dell'artigianato industriale il primo è quello dell'industria in senso stretto con il 39,6%, quello dell'edilizia il 24%.

Tab. 4 – Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato (Anno 2003; Valori assoluti in milioni di euro correnti)

REGIONI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOT. SETTORI
PIEMONTE	5.056	3.542	8.599	4.748	13.346
VALLE D'AOSTA	74	90	164	150	314
LOMBARDIA	13.495	6.070	19.565	9.406	28.971
TRENTINO ALTO ADIGE	1.081	1.805	2.886	1.062	3.948
VENETO	8.104	4.306	12.410	5.022	17.432
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.452	1.047	2.499	1.377	3.876
LIGURIA	1.376	1.061	2.437	1.823	4.260
EMILIA ROMAGNA	7.093	3.809	10.903	5.455	16.357
TOSCANA	5.759	2.427	8.186	3.814	12.000
UMBRIA	1.142	600	1.742	1.019	2.762
MARCHE	2.589	1.146	3.735	1.944	5.679
LAZIO	2.186	1.644	3.830	3.753	7.584
ABRUZZO	866	664	1.529	1.269	2.799
MOLISE	184	192	376	290	666
CAMPANIA	2.173	1.432	3.605	2.745	6.349
PUGLIA	2.093	1.571	3.665	2.817	6.482
BASILICATA	259	284	543	378	921
CALABRIA	749	741	1.490	1.533	3.022
SICILIA	1.969	1.903	3.872	3.871	7.743
SARDEGNA	887	1.104	1.992	1.425	3.417
ITALIA	58.588	35.439	94.026	53.900	147.926

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In Italia la ripartizione dell'incidenza dell'artigianato sui vari settori produttivi vede una netta distinzione territoriale. Nel Mezzogiorno, ci sono regioni come la Sicilia e la Calabria che vedono il comparto dei Servizi al 50% di tipo artigianale, a differenza delle grandi realtà produttive del centro nord e del nord, in cui l'artigianato incide decisamente sull'industria in senso stretto (43% circa) e per il resto soprattutto nel comparto delle costruzioni. Il tutto deriva dalla vocazione dei vari territori presi in esame: se al centro-nord c'è una tradizione produttiva ben radicata, basata su una larga produzione manifatturiera, nel Sud questo non esiste e i Servizi suppliscono all'insufficiente valore aggiunto dell'industria.

Se si considerano i dati relativi al valore aggiunto nazionale prodotto dal settore dell'artigianato, in relazione al totale di quello dei comparti extra-agricoli, si evince dal Secondo Rapporto che il livello è del 12,5% nel 2003.

La prima voce che incide sul valore aggiunto dell'artigianato è l'edilizia (58%), seguita dall'industria in senso stretto (22,3%) e dai servizi (6,2%).

Complessivamente, le regioni produttive del centro-nord si collocano ai primi posti per l'incidenza dell'artigianato sul valore aggiunto: Marche (18,8%), l'Umbria (16,7%) e il Veneto (16,3%), l'Emilia Romagna (15,9%), il Trentino Alto Adige (15,4%) e la Toscana (14,9%).

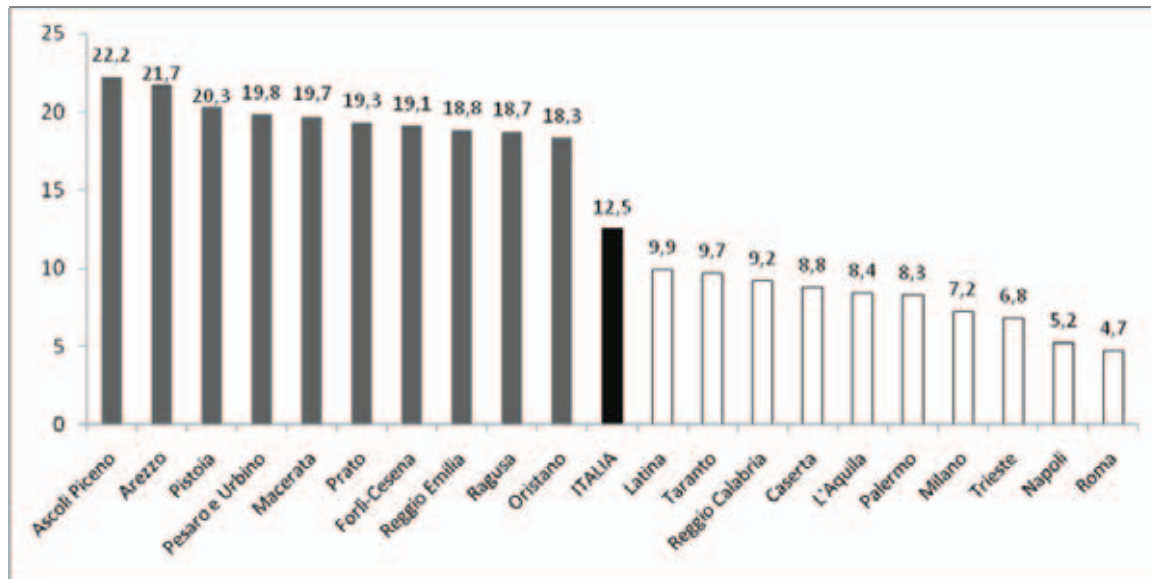
In questa speciale classifica il Lazio e la Campania, ed in particolare Roma e Napoli sono agli ultimi posti per la produzione di ricchezza mediante l'artigianato. Si è detto, infatti, che nel caso di Roma la principale produzione di valore aggiunto sono il settore dei servizi specializzati, nel caso di Napoli e servizi in genere: il terziario campano, infatti, non ha subito il livello di specializzazione che ha avuto Roma.

Area interessante è anche il Nord-Est, che è sopra la media nazionale per l'incidenza dell'artigianato sulla produzione complessiva del valore aggiunto (15,8%): predomina, com'è facile intuire, la componente dell'edilizia, che rappresenta il 65,7% del totale del valore aggiunto artigiano, contro il 25,9% dell'industria in senso stretto e il 7,2% dei servizi.

La rilevazione a livello provinciale conferma il trend di riferimento dell'artigianato nazionale. Le province in cui l'artigianato è uno dei comparti produttivi principali, sia per il valore aggiunto che per i dati su occupazione e capillarità delle imprese sul territorio, sono quelle del centro-nord che hanno importanti realtà distrettuali. Il distretto è la forma che permette a queste realtà di fare sistema e di sviluppare progetti comuni di sviluppo tra le imprese locali. Le città in cui la pratica distrettuale ha lanciato in modo stabile la produzione artigiana sono, su tutte, Ascoli Piceno, Arezzo, Prato, Pesaro e Urbino: in questi centri più di un quinto della ricchezza deriva da una produzione tipica locale che è stata valorizzata e diffusa su larga scala.

Si può anche notare che, tra il 1995 ed il 2003, la percentuale dell'artigianato è rimasta invariata (12,5%) sul totale del valore aggiunto prodotto dalle imprese extra-agricole. Questo, però, non significa che l'artigianato gode di ottima salute, in quanto la percentuale di rilevanza nella creazione di ricchezza di tutte le aree italiane analizzate dal presente Rapporto sull'Artigianato.

Graf. 1 - Prime 10 e ultime dieci province italiane per incidenza dell'artigianato sul Valore aggiunto complessivo dei settori extra-agricoli (Anno 2003; Valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

La capacità di creazione di ricchezza delle imprese artigiane risulta però piuttosto stabile nel tempo: nel 1995 l'incidenza dell'artigianato sul valore aggiunto totale era sempre del 12,5%. Se dal dato complessivo si sposta il focus dell'analisi sulle singole componenti artigiane emerge, però, un trend di crescita del valore aggiunto delle imprese artigiane dell'industria (soprattutto nell'ambito delle costruzioni), a fronte di una totale staticità del peso della componente dei servizi. L'artigianato dei servizi perde, anzi, importanza nella creazione della ricchezza in tutte le macroripartizioni geografiche, con l'unica eccezione di rilievo rappresentata dal Mezzogiorno, dove passa da un'incidenza pari al 5,6% del totale valore aggiunto nel 1995 ad una del 6,3% nel 2003.

L'artigianato e l'occupazione

Parlare dell'occupazione derivante dall'artigianato significa fare un discorso variegato. Certamente il comparto è uno dei più importanti a livello nazionale, impiegando oltre 3 milioni e mezzo di unità ed essendo legato ad una lunga tradizione produttiva tipica italiana.

Sono ancora le regioni più dinamiche del centro e del nord ad avere il

numero maggiore di occupati, ma la novità è che è il Mezzogiorno ad avere le percentuali migliori per il numero di nuova forza-lavoro.

Complessivamente, sono oltre 2,5 milioni gli addetti dell'artigianato che lavorano nel comparto industriale, di cui 1 milione e mezzo circa per quanto riguarda l'industria in senso stretto, mentre oltre 900 mila quelli che lavorano nell'edilizia. I Servizi, da soli, impiegano circa 1 milione e 100 mila unità.

I numeri confermano quanto detto sopra: in senso assoluto il Nord è nettamente la prima macro-area dove c'è forza-lavoro artigiana (56,8% totale, di cui il 30,6% nel Nord-Ovest e il 26,2% nel Nord-Est). Segue il Mezzogiorno con il 23,5% ed il Centro con il 19,7%.

Le regioni con più lavoratori del settore artigiano sono, nell'ordine, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte, tutte quelle con maggiore presenza di imprese e con maggiore produzione di valore aggiunto nazionale.

Quello che si può affermare con certezza è che l'artigianato è un settore proficuo e vivo per quanto concerne la creazione di nuova occupazione.

Nel rapporto tra il 1995 ed il 2003, il comparto ha dato in media l'1,7% in più di unità lavorative. Nella varie aree analizzate dal Rapporto, si

distingue il Mezzogiorno, in cui si registra un +2,6% annuo generale (di oltre un punto superiore al centro-nord) e, addirittura, un +3,7% nei Servizi.

Sono dati che inducono all'ottimismo anche per il futuro, in quanto la maggiore forza-lavoro creata nel Sud dall'artigianato, a lungo termine, potrebbe portare ad un riallineamento del Mezzogiorno alle medie nazionali sull'occupazione.

L'analisi settoriale dell'artigianato conferma che l'industria è nettamente la prima fonte di occupazione dell'artigianato, anche in questo caso con forti differenze territoriali.

Nel Nord-Est il 72,5% dei lavoratori dell'artigianato è impiegato nell'industria, a fronte del 70,2% del Nord-Est, del 69,7% del Centro e del 61,5% del Sud. I Servizi, al contrario, sono la prima fonte di occupazione per il Mezzogiorno, con il 38% degli addetti, seguito dal Nord-Ovest e dal Centro con il 30% e dal Nord-Est con il 27%.

Questi numeri parlano chiaro: il Nord-Est è la zona italiana dove la produzione e l'occupazione artigiana è più di tipo industriale e tradizionale, basata su una capillare rete di piccole e medie imprese manifatturiere, mentre il Nord-Ovest è un sistema che possiamo definire più

“misto”. Con questo termine si vuole intendere un artigianato più aperto all’innovazione che nel Nord-Est ed in cui sono più presenti i Servizi.

Simile situazione al Centro, mentre nel Mezzogiorno la più alta percentuale di artigianato nei Servizi è data da due fattori: il più basso numero

di imprese e la minore tradizione artigiana delle PMI, sviluppata nel centro-nord.

Tab. 5 – Composizione settoriale degli occupati dell'artigianato (Anno 2003; Valori percentuali)

REGIONI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOT. SETTORI
PIEMONTE	41,5	27,2	68,6	31,4	100,0
VALLE D'AOSTA	22,5	46,5	68,9	31,1	100,0
LOMBARDIA	48,1	24,0	72,1	27,9	100,0
TRENTINO ALTO ADIGE	36,9	36,2	73,1	26,9	100,0
VENETO	51,0	24,9	75,8	24,2	100,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	44,0	22,8	66,8	33,2	100,0
LIGURIA	32,7	28,7	61,4	38,6	100,0
EMILIA ROMAGNA	48,7	21,1	69,8	30,2	100,0
TOSCANA	49,5	23,4	72,8	27,2	100,0
UMBRIA	45,9	25,8	71,7	28,3	100,0
MARCHE	53,9	18,2	72,1	27,9	100,0
LAZIO	29,4	32,2	61,7	38,3	100,0
ABRUZZO	33,8	30,3	64,1	35,9	100,0
MOLISE	29,8	38,3	68,2	31,8	100,0
CAMPANIA	36,4	24,6	61,0	39,0	100,0
PUGLIA	35,8	29,0	64,8	35,2	100,0
BASILICATA	32,8	38,0	70,8	29,2	100,0
CALABRIA	28,0	29,3	57,3	42,7	100,0
SICILIA	33,5	23,0	56,6	43,4	100,0
SARDEGNA	31,1	33,1	64,2	35,8	100,0
ITALIA	43,1	25,5	68,7	31,3	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Confrontando il rapporto tra gli occupati dell’artigianato rispetto al totale nazionale (ad esclusione del comparto agricolo) si conferma il dato che l’industria è il primo settore con il 34,8% dell’incidenza, mentre i Servizi si attestano al 6,9%. L’artigianato, quindi, di media nel 2003 ha rappresentato il 15,4% delle fonti d’impiego in Italia. Si tratta di quasi un sesto dell’occupazione attiva extra-agricola che, nel periodo 1995-2003, è aumentata soprattutto nelle costruzioni.

Ad essere più vive dal punto di vista dell’incidenza della forza di lavoro artigiana sono le “solite” regioni con un’importante tradizione di artigianato industriale alle spalle: Emilia Romagna, Veneto, Umbria, Toscana. Dal punto di vista economico queste regioni hanno importanti distretti industriali artigiani che permettono alle imprese di parlare con una voce sola sia per la tipologia della produzione che per fattori come la qualità e le novità dei prodotti, le strategie competitive e la difesa della produzione.

La vocazione artigiana delle aree italiane

Un indicatore importante che, nel Secondo Rapporto dell’Artigianato, è stato preso in considerazione per analizzare il mondo artigiano tricolore, è stato quello della vocazione artigiana delle varie province italiane.

L’artigianato è stato esaminato non solo per la sua valenza economica ma anche sociale e contestualizzato in relazione alle singole realtà provinciali.

Tutti i dati sono stati raffrontati con la media nazionale dei vari indici presi di riferimento: ne è uscito un quadro che conferma il centro-nord ai vertici, con una vocazione artigiana alta o medio-alta.

Ad influire direttamente su questa situazione i distretti industriali e, in particolare, artigiani che, nelle aree del centro-nord, sono basate essenzialmente su una produzione tipica del territorio.

Esempi di questa sintesi di distrettualità e produzione tipica sono le

province di Arezzo (produzione orafa), Ascoli Piceno (calzature) e Modena (meccanica ed elettronica).

L’assenza o la scarsa coesione, invece, delle imprese nel Sud, fa sì che l’artigianato sia meno diffuso ed organicamente organizzato.

In parte del Centro e nel Mezzogiorno, quindi, si sono sviluppati maggiormente i Servizi, ovviamente più o meno specializzati in relazione ai vari contesti territoriali. Napoli e Roma si confermano aree metropolitane a bassa vocazione artigiana, in quanto l’artigianato di più alta qualità e di maggiore espansione, si è sviluppato in realtà medio-piccole in cui i sistemi a rete hanno fatto in modo di fare convergere risorse, idee e strategie competitive in un polo unico.

L’attrazione di politiche economiche e attenzioni verso un’unica grande realtà metropolitana, invece, non giova allo sviluppo dell’artigianato che, quindi, in questi contesti rimane frammentato e poco competitivo.

Tab. 6 – Graduatoria provinciale decrescente dell'indice di vocazione artigiana (Anno 2005) - (N.I. ITALIA =100)

POS.	Prov.	Vocaz. Artig.	POS.	Prov.	Vocaz. Artig.
1	Reggio Emilia	153,2	53	Enna	112,4
2	Ascoli Piceno	149,9	54	Firenze	112,1
3	Arezzo	146,5	55	Bologna	110,9
4	Prato	146,3	56	Viterbo	110,6
5	Pistoia	145,9	57	Trento	110,2
6	Pesaro-Urbino	145,2	58	Ancona	109,8
7	Macerata	144,7	59	Aosta	109,6
8	Forlì-Cesena	144,1	60	Campobasso	107,2
9	Mantova	138,3	61	Chieti	107,2
10	Modena	136,1	62	Lecce	106,5
11	Cuneo	135,1	63	Grosseto	104,5
12	Parma	134,0	64	Terni	104,2
13	Vicenza	130,7	65	La Spezia	103,3
14	Asti	130,5	66	Venezia	103,2
15	Piacenza	129,9	67	Pescara	103,0
16	Bergamo	129,7	68	Torino	103,0
17	Lucca	129,0	69	Massa Carrara	102,9
18	Treviso	127,5	70	Cosenza	98,0
19	Padova	127,5	71	Crotone	95,9
20	Rovigo	126,2	72	Avellino	95,6
21	Brescia	126,0	73	Isernia	94,8
22	Perugia	125,4	74	Trapani	93,6
23	Nuoro	125,2	75	Genova	93,6
24	Como	125,0	76	Bari	92,8
25	Imperia	125,0	77	L'Aquila	92,0
26	Ravenna	124,9	78	Matera	91,3
27	Alessandria	124,7	79	Potenza	90,4
28	Verona	123,6	80	Benevento	90,4
29	Rimini	122,2	81	Gorizia	89,2
30	Lecco	122,1	82	Cagliari	88,1
31	Verbano-Cusio-Ossola	122,0	83	Vibo Valentia	87,3
32	Sondrio	121,8	84	Messina	86,6
33	Pordenone	121,4	85	Frosinone	85,9
34	Novara	121,2	86	Catanzaro	85,0
35	Udine	121,2	87	Salerno	82,7
36	Vercelli	121,0	88	Siracusa	82,5
37	Teramo	120,9	89	Livorno	81,3
38	Biella	120,8	90	Brindisi	81,1
39	Sassari	120,5	91	Catania	80,7
40	Cremona	120,0	92	Agrigento	80,7
41	Savona	119,8	93	Latina	78,5
42	Oristano	119,0	94	Milano	78,0
43	Bolzano	119,0	95	Foggia	77,4
44	Belluno	118,4	96	Trieste	73,4
45	Pavia	117,8	97	Reggio Calabria	72,4
46	Ferrara	116,1	98	Caltanissetta	72,2
47	Ragusa	116,0	99	Taranto	69,0
48	Siena	116,0	100	Palermo	68,4
49	Pisa	115,3	101	Roma	63,6
50	Varese	114,7	102	Caserta	62,8
51	Rieti	114,6	103	Napoli	40,8
52	Lodi	113,5			

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

L'artigianato e la Toscana: una visione d'insieme

La Toscana segue il trend nazionale e regionale sull'artigianato, con qualche particolare caratteristica locale che riguarda la maggiore incidenza dell'edilizia e dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto dell'artigianato che i servizi.

In generale, può certamente dirsi che la Toscana è più simile alla provincia di Rieti per quanto riguarda le percentuali sullo sviluppo dell'artigianato nei suoi vari settori (edilizia, industria in senso stretto, servizi),

mentre il trend è decisamente diverso se si vedono i numeri di Roma e, in parte, di Frosinone e Latina. La provincia di Viterbo è fortemente concentrata su un artigianato di tipo industriale, meno sui servizi, anche se i numeri sono variati nell'ultima rilevazione sul campo.

Le caratteristiche dinamiche dello sviluppo dell'artigianato *made in Toscana*, infatti, dicono che il settore delle costruzioni ha subito, in controtendenza rispetto a tutte le altre province del Lazio, una flessione del 2,1% per quanto riguarda le variazioni medie annue del valore ag-

giunto. Dato, questo, che va contro anche il +3,4% che ha riscontrato, invece, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Se parliamo di servizi, malgrado sono su percentuali generali nettamente più basse per l'incidenza sull'artigianato, si è avuto un +5,7%. Dato che spicca altrettanto forte è, però, lo scarso livello di valore aggiunto creato nel complesso nella Toscana dal comparto artigianato tra il 1995 ed il 2003 (+0,4%), nettamente al di sotto di tutte le altre zone del Lazio (+3,3% Rieti, +4,8% Roma, +3,8% Latina, +5,1% Frosinone).

Tav. 7 – Variazioni medie annue del valore aggiunto dell'artigianato (Anni 1995-2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	3,4	-5,3	-2,1	5,7	0,4
Rieti	3,0	2,4	2,6	4,8	3,3
Roma	5,6	5,3	5,5	4,2	4,8
Latina	3,2	3,3	3,3	4,6	3,8
Frosinone	3,6	2,0	2,7	7,8	5,1
Lazio	4,8	2,2	3,6	4,8	4,2

Fonte: Istituto Tagliacarne

La provincia di Viterbo, nel suo complesso, si colloca al 4° posto regionale per quanto riguarda la numerosità delle imprese artigiane extra-agricole. Se nel 2000 le imprese

artigiane attive erano 7413, nel 2005 sono 7.913, mentre quelle registrate 7990. Il tasso di variazione delle imprese attive tra il 2005 ed il 2000 è risultato quindi del +6,7%.

Nel Lazio dalle 88770 del 2000 si è passati alle 94900 del 2005, mentre quelle registrate sono risultate 96850, con una variazione positiva del +6,9%.

Tav. 8 – Numerosità delle imprese artigiane extra-agricole per provincia (Anni 2000-2005; Valori assoluti e percentuali)

PROVINCE	IMPRESE REGistrate 2005	IMPRESE ATTIVE 2000	IMPRESE ATTIVE 2005	VAR. IMPRESE ATTIVE 2005-2000 (%)
Viterbo	7.990	7.413	7.913	6,7
Rieti	3.841	3.573	3.826	7,1
Roma	65.475	59.042	63.821	8,1
Latina	9.662	9.371	9.613	2,6
Frosinone	9.882	9.371	9.727	3,8
Lazio	96.850	88.770	94.900	6,9

Fonte: Istituto Tagliacarne

Un dato che vede la Tuscia nettamente al primo posto regionale riguarda l'incidenza delle imprese artigiane extra-agricole sulla popolazione, il cui valore può essere inteso come la densità dell'artigianato nell'area del Viterbese. Viterbo si colloca al 57° posto in Italia, con un tasso d'incidenza pari a 26,4, mentre l'unica città che tiene il passo è Rieti con un indice pari a 25,0 (65° posto); staccate Frosinone (79° con un

indice pari a 19,9), Latina (88° con 18,5) e Roma (95° con 16,8). Si evince chiaramente da questi numeri la forte vocazione artigiana della terra di Tuscia, che in seguito verrà evidenziata anche da altri indicatori. Altro dato rilevante sull'artigianato locale della provincia di Viterbo è l'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese extra-agricole per settore. Per quanto concerne l'industria (compreso il settore del-

l'edilizia) la provincia di Viterbo è prima nel Lazio con l'80,5% di incidenza dell'artigianato, mentre è 2° nei servizi con il 17,1%. Nel complesso dei due settori, la Tuscia è 2° con il 38,5%: prima è Rieti con il 43,5%, seguita da Frosinone (31,6%), Roma (29,6%) e Latina (28,3%). La media del Lazio è del 30,6%.

Tav. 9 – Graduatoria decrescente delle province italiane in base all'incidenza delle imprese artigiane extra-agricole sulla popolazione (Anno 2005; imprese attive per 1.000 abitanti*)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	78,1	81,9	80,5	17,1	38,5
Rieti	73,3	82,0	78,9	21,5	43,5
Roma	71,2	64,4	67,1	16,6	29,6
Latina	62,4	59,9	61,1	15,1	28,3
Frosinone	61,2	63,6	62,5	16,8	31,6
Lazio	69,4	66,1	67,5	16,6	30,6

Fonte: Istituto Tagliacarne

Rimane interessante notare che, rispetto al 2000, la provincia di Viterbo ha visto un rafforzamento dell'incidenza dell'artigianato sull'industria (dal 78,9% all'80,5%), mentre c'è stato un calo dell'incidenza sui servizi (dal 21,0% del 2000 al 17,1%).

La Tuscia si colloca a livelli inter-

medi, nel Lazio, per quanto riguarda i dati sulla natalità e la mortalità delle imprese artigiane. Il tasso di sviluppo artigiano nell'alto Lazio nel 2005, rappresentato dal rapporto percentuale tra le imprese nate e morte, è dell'1,8%, che vede Viterbo al terzo posto dopo Rieti (3,1% e Frosinone (2,5%). Deboli, invece, i progressi di Roma e Latina, ferme

rispettivamente all'1,0% ed allo 0,4%.

Questi ultimi due dati possono essere considerati per capire il diverso sviluppo dell'artigianato a livello regionale. Roma, nel contesto Lazio, rappresenta un modello a parte, basato principalmente sui servizi specializzati: l'artigianato risente chiaramente di questa situazione.

Tav. 10 – Nati-mortalità delle imprese artigiane extra-agricole (Anno 2005; Valori percentuali)

PROVINCE	TASSO DI NATALITÀ'	TASSO DI MORTALITÀ'	TASSO DI SVILUPPO
Viterbo	9,2	7,4	1,8
Rieti	9,5	6,4	3,1
Roma	9,5	8,5	1,0
Latina	8,5	8,2	0,4
Frosinone	9,4	6,9	2,5
Lazio	9,3	8,1	1,2

Fonte: Istituto Tagliacarne

Come si evince dalla tabella sopra riportata, si registrano migliori risultati sul tasso di natalità delle imprese artigiane, che colloca la Tuscia al 4° posto regionale ma strettamente vicina alle percentuali delle migliori province. Il tasso di mortalità pone il Viterbese al 3° posto regionale, con migliori risultati di Roma e Latina, peggiori di Rieti e Frosinone. Un bilancio tendenzialmente negativo riguarda, invece, il valore ag-

giunto dell'artigianato. La provincia di Viterbo si colloca al 4° posto regionale con 677 milioni di euro nel 2003, contro i 4.607 di Roma, i 973 di Latina e i 971 di Frosinone. Rieti è fanalino di coda con 356 milioni di euro.

Ritroviamo questa situazione anche nella suddivisione settoriale delle varie tipologie artigiane. Nell'industria in senso stretto, prima nel Lazio è ovviamente Roma con 1.432

milioni di euro, seguita da Latina con 276 milioni, Frosinone (233) e quindi Viterbo con 187. Rieti nettamente ultime con 58 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato. Nella costruzioni la Tuscia, nel 2003, ha prodotto un valore aggiunto pari a 222 milioni di euro (sempre 4° posto per la Tuscia), mentre nei Servizi 268 milioni di euro (ancora 4° posto regionale).

Tav. 11 – Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato per provincia (Anno 2003; Valori assoluti in milioni di euro correnti)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	187	222	409	268	677
Rieti	58	174	232	124	356
Roma	1.432	742	2.174	2.433	4.607
Latina	276	269	545	428	973
Frosinone	233	237	470	501	971
Lazio	2.186	1.644	3.830	3.753	7.584

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Se si esaminano i dati sul valore aggiunto in termini di variazioni percentuali si capisce ancora di più la distanza che intercorre tra la Tuscia e il resto del Lazio. La provincia di Viterbo è l'unica area del Lazio che ha valori negativi sulle variazioni medie annue del valore aggiunto dell'artigianato.

Il dato in questione riguarda le co-

struzioni che, normalmente, influenzano molto l'economia della Tuscia: tra il 2003 ed il 1995 il settore dell'edilizia ha prodotto un calo del valore aggiunto pari al 5,3%, influenzando in senso negativo tutto il settore Industria. Il +3,4% dell'industria in senso stretto, infatti, non riesce a pareggiare il gap. Buoni risultati, invece, per quanto concerne i

Servizi, che nel periodo 1995-2003 hanno segnato un +5,7%. Nel complesso, quindi, il Viterbese ha segnato un timido +0,4%, dato veramente poco incoraggiante se confrontato con il resto della regione, in cui ci sono percentuali che partono dal +3,3%.

Tav. 12 – Variazioni medie annue del valore aggiunto dell'artigianato (Anni 1995-2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	3,4	-5,3	-2,1	5,7	0,4
Rieti	3,0	2,4	2,6	4,8	3,3
Roma	5,6	5,3	5,5	4,2	4,8
Latina	3,2	3,3	3,3	4,6	3,8
Frosinone	3,6	2,0	2,7	7,8	5,1
Lazio	4,8	2,2	3,6	4,8	4,2

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La composizione settoriale del valore aggiunto dell'artigianato conferma la netta prevalenza, nella Tuscia, di un artigianato dedito all'industria, in particolare per l'edilizia. Segno, questo, che malgrado il calo netto del valore aggiunto, le costruzioni

rappresentano uno dei principali settori produttivi dell'alto Lazio. Il 32,8% dell'artigianato *made in Tuscia* è concentrato nell'edilizia (2° posto nel Lazio), mentre l'industria in senso stretto si attesta al 27,7% (3° regionale): il totale dell'artigianato

industriale è del 60,5%. I Servizi, invece, sono "artigianali" per il restante 39,5% (4° posto regionale). I dati sono lontani da province come Roma e Frosinone, che hanno percentuali oltre il 50% sulle attività artigianali inerenti i servizi.

Tav. 13 – Composizione settoriale del Valore aggiunto dell'artigianato (Anno 2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	27,7	32,8	60,5	39,5	100,0
Rieti	16,4	48,8	65,1	34,9	100,0
Roma	31,1	16,1	47,2	52,8	100,0
Latina	28,4	27,7	56,1	43,9	100,0
Frosinone	24,0	24,5	48,4	51,6	100,0
Lazio	28,8	21,7	50,5	49,5	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un confronto con il 1995 per quanto riguarda la composizione settoriale sul valore aggiunto dell'artigianato nella Tuscia, malgrado i livelli ancora bassi dei Servizi rispetto alle medie regionali, fanno registrare forti avanzamenti in quest'ultimo caso e il "crollo" delle percentuali nelle costruzioni. Dal 52,0% dell'edilizia

del 1995 si è passati al 32,8%, mentre nei Servizi dal 26,2% si è arrivati al 39,5%. L'industria in senso stretto è invece attestata al 21,8% contro il 27,7% delle rilevazioni del 2003.

Altri dati interessanti si notano esaminando l'incidenza sul valore aggiunto complessivo per settore dell'artigianato. Ancora una volta il set-

tore delle costruzioni la fa da protagonista, rappresentando di gran lunga il primo comparto con il 51,9% dell'industria, mentre l'industria in senso stretto è al 27,8%. La media dell'incidenza dell'artigianato sul totale dell'industria è del 37,1%. Residuale la percentuale dei Servizi, che si attestano al 7,4% appena.

Tav. 14 – Incidenza dell'artigianato sul Valore aggiunto complessivo per settore e provincia (Anno 2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	27,8	51,9	37,1	7,4	14,3
Rieti	21,5	59,8	41,3	6,7	14,7
Roma	12,5	28,8	15,5	2,9	4,7
Latina	10,8	36,9	16,6	6,5	9,9
Frosinone	11,6	43,0	18,3	7,8	10,8
Lazio	12,9	35,9	17,8	3,6	6,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un raffronto con i dati del 1995, inoltre, conferma il calo netto della percentuale d'incidenza dell'artigianato sull'edilizia, malgrado questo rimane nettamente il primo settore artigiano. Dal 67,2% del 1995 si è passati al 51,9%; i valori sono rimasti simili, invece, negli altri comparti: 26,0% industria in senso stretto e

6,7% i Servizi rispetto al 27,8% e 7,4% del 2003.

Se si parla del numero di occupati suddivisi per settore artigianale, la Tuscia risulta ancora una volta nelle posizioni di fondo della graduatoria regionale. L'unico comparto che risulta migliore è ancora una volta quello delle costruzioni, che è 3° per numero

di occupati con 9,2 migliaia di unità, mentre tutti gli altri risultano al 4° posto. L'industria in senso stretto conta 5,5 migliaia di addetti, per un totale dell'industria artigiana di 14,6 (sempre 4° posto nel Lazio). I servizi hanno un ammontare di 5,2 migliaia di unità, per un totale dei due settori di 19,9 migliaia di occupati.

Da quanto detto si intuisce la debolezza del sistema artigianale della provincia di Viterbo dal punto di vi-

sta dell'occupazione, che la vede nelle ultime posizioni per unità totali nei vari settori e, come si vedrà

nel prossimo grafico, ultima in un confronto percentuale con le altre province del Lazio.

Tav. 15 – Occupati interni dell'artigianato (Anno 2003; Valori assoluti in migliaia di unità)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	5,5	9,2	14,6	5,2	19,9
Rieti	1,7	5,0	6,7	2,1	8,8
Roma	32,9	24,3	57,2	44,8	102,0
Latina	6,8	11,8	18,6	9,1	27,7
Frosinone	6,9	8,7	15,6	8,9	24,6
Lazio	53,9	59,0	112,8	70,1	183,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Come detto, i numeri sono ancora più negativi per il Viterbese prendendo in esame il rapporto percentuale di occupati nel settore artigianale.

Le costruzioni hanno fatto registrare nella Toscana, nel periodo 1995-2001, variazioni medie annue percentuali negative del 2,4% (ultimo posto nel Lazio), il che ha influito direttamente sul rapporto degli occupati del-

l'industria nella provincia di Viterbo. Il +1,5% dell'industria in senso stretto, che porta invece l'alto Lazio al primo posto regionale, ha limitato il passivo solo al -1,1%.

I Servizi, nello stesso periodo, hanno fatto registrare un ottimo +3,8%, dato inferiore solo al +5,2% di Frosinone. Complessivamente, a Viterbo il tasso di variazione media annua risulta invariato, a fronte di un

massimo di Latina (+2,6%) e un minimo di Rieti (+1,2%), comunque nettamente migliori della stagnazione dell'alto Lazio.

Ne esce un quadro a macchia di leopardo, che vede nella provincia di Viterbo il persistere dell'edilizia come settore-traino, ma un ridimensionamento della percentuale d'impatto di tale comparto sul totale dell'artigianato.

Tav. 16 – Variazioni medie annue degli occupati dell'artigianato (Anni 1995-2003; valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	1,5	-2,4	-1,1	3,8	0,0
Rieti	0,7	1,7	1,4	0,7	1,2
Roma	1,0	4,4	2,3	0,3	1,4
Latina	0,2	3,8	2,4	3,2	2,6
Frosinone	0,5	0,8	0,7	5,2	2,1
Lazio	0,9	2,2	1,5	1,4	1,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le imprese artigiane della provincia di Viterbo risentono molto di una struttura semplice e familiare. Le attività che tradizionalmente caratterizzano la Toscana, infatti, sono ancora oggi basate soprattutto su una forte concentrazione nel comparto edilizio e manifatturiero: gran parte di queste aziende sono a conduzione familiare e si tramandano da genera-

zioni.

A conferma di quanto detto, vengono i dati sulla composizione settoriale degli occupati dell'artigianato. Quasi la metà, il 46,1%, sono impiegati nella costruzioni, mentre il 27,6% in tutto il resto del comparto industriale, per un totale del 73,7%. Questo dato è il secondo del Lazio, inferiore solo al 75,9% di Rieti. Se

si analizzano i dati separatamente, invece, si nota la differenza tra i due settori artigiani: l'impatto degli occupati dell'edilizia porta la Toscana al secondo posto regionale, quello sul resto dell'industria la provincia di Viterbo al quarto posto. I Servizi sono anch'essi al quarto posto, nettamente distaccati dalla media regionale.

Tav. 17 – Composizione settoriale degli occupati dell'artigianato (Anno 2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	27,6	46,1	73,7	26,3	100,0
Rieti	19,6	56,3	75,9	24,1	100,0
Roma	32,3	23,8	56,1	43,9	100,0
Latina	24,6	42,6	67,2	32,8	100,0
Frosinone	28,1	35,6	63,7	36,3	100,0
Lazio	29,4	32,2	61,7	38,3	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un'ulteriore analisi della tabella sopra riportata evidenzia quello che si può definire il differente modello di sviluppo tra il nostro territorio, assimilabile per certi aspetti al Reatino, e gli altri territori regionali, in primis Roma. A Roma i Servizi rappresentano il 43,9% dell'incidenza degli occupati dell'artigianato ma, in termini più generali, si può parlare di due modelli di sviluppo tra Roma ed il resto del Lazio, pur con le dovute differenze tra provincia e provincia.

Il territorio della capitale ha avuto come caratteristica fondamentale uno sviluppo esponenziale del settore dei servizi specializzati che, nel complesso, hanno prodotto un aumento degli occupati nel comparto: questo ha condizionato i trend del-

l'intera regione, portandola a livelli superiori anche del nord Italia. Nel resto del Lazio, invece, e nella Tuscia e nella Sabina in particolare, è continuato il tradizionale trend di sviluppo, nel senso di un'economia che, nei suoi fondamentali, ha risentito via via di più dei Servizi ma con percentuali nettamente inferiori rispetto a Roma.

Di quanto espresso sopra se ne ha un'ulteriore conferma sui dati che riguardano l'incidenza degli occupati dell'artigianato sul totale per settore.

Ciò che spicca subito sono 2 dati: Viterbo è al primo posto nel Lazio per l'incidenza degli occupati dell'artigianato sia nel settore dell'industria che dei Servizi, rispettivamente con il 51,2 % ed il 19,7%. La

percentuale d'incidenza nell'industria in senso stretto è nettamente la più grande con il 38,3%, mentre nel settore delle costruzioni siamo al 64,0% (seconda la Tuscia dietro a Rieti, mentre tutte le altre province sono a percentuali molto inferiori). I Servizi sono al 7,2% per l'incidenza degli occupati artigiani.

Il tutto conferma la forte artigianalità del sistema-Tuscia, in cui mancano servizi specializzati ed imprese di target medio-alta per cedere il posto ad aziende più tradizionali, a forte vocazione artigiana e con un basso tasso di nuove tecnologie (limitate anche dalla non soddisfacente diffusione delle reti di telecomunicazione sul territorio, soprattutto dell'ADSL).

Tav. 18 – Incidenza degli occupati dell'artigianato sul totale degli occupati per settore e provincia (Anno 2003; Valori percentuali)

PROVINCE	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	COSTRUZIONI	TOT. INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
Viterbo	38,3	64,0	51,2	7,2	19,7
Rieti	24,7	66,4	46,3	6,2	18,0
Roma	21,3	23,7	22,3	2,8	5,6
Latina	17,3	47,5	29,0	6,9	14,2
Frosinone	15,3	44,0	24,0	7,3	13,1
Lazio	20,7	34,9	26,3	3,6	7,7

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

